Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 66 (1994)

Heft: 6

Artikel: Come il cantone Ticino ha vissuto la guerra totale : genesi della "quinta colonna" e difesa

Autor: Rima, Augusto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247160

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Come il Cantone Ticino ha vissuto la guerra totale

Genesi della «quinta colonna» e difesa

a cura del magg Augusto Rima

Il capitolo finale di questo studio con il titolo «Il Ticino 1936-1945 confrontato con l'irredentismo e il fascismo» è stato esposto in occasione del «IX Symposium international d'histoire et de prospective militaires» tenuto a Pully il 15-18 febbraio 1995 sul tema «La Svizzera e la seconda guerra mondiale».

Premessa
Problema etnico
Terre irredente
Avvisatore anonimo dello Stato maggiore italiano
Adula e adulismo
Irredentismo: nessuno vuol parlarne e tutti ne parlano
Fascismo italiano, svizzero e ticinese:
Penetrazione fascista
Fascismo svizzero e ticinese
Aggressione culturale
Fascisti italiani in Ticino
Fascisti ticinesi in Italia
Un caso particolare
Constatazioni
Risposte autorevoli
Impero
Minaccia
Tutto cambia
Considerazioni:
Evoluzione
Conoscenze
Irredentismo
Adulismo e collaborazionismo
Informazioni e azioni di guerra totale
Sulla spartizione della Svizzera
Ticino e fuorusciti
Crollo e conseguenze
Epilogo

Premessa

I problemi ticinesi del periodo di guerra aiutano a comprendere una situazione critica della difesa nazionale svizzera. All'analisi della problematica seguono, nel capitolo finale, alcune considerazioni e insegnamenti.

Problema etnico

All'inizio degli anni Trenta gli abitanti residenti nel Cantone Ticino erano 160.000 (1930 = 159.223); circa 30.000 di nazionalità italiana; gli svizzeri residenti di lingua tedesca erano circa 13.500 (13.591), pari al 7,3% della popolazione residente complessiva, percentuale questa che ha registrato un raddoppio rispetto a quella dei 20 anni precedenti. Successivamente l'aumento proporzionale è stato assai più contenuto[1].

L'evoluzione dell'economia ticinese direttamente legata ai traffici sull'asse ferroviario del San Gottardo, allo sfruttamento idroelettrico e allo sviluppo industriale, aveva attirato a sud delle Alpi, con il capitale necessario agli investimenti, un crescente numero di cittadini confederati; nel contempo i ticinesi, abituati da sempre all'emigrazione, erano presenti in numero notevole nei cantoni della Svizzera interna.

Questa situazione ha creato tensioni locali di natura economica, etnica e culturale; ne è derivata la necessità di chiarificazione che le autorità cantonali ticinesi hanno espresso verso quelle federali con le istanze ufficiali denominate «Le rivendicazioni ticinesi»[2].

La stampa ticinese ha seguito l'evoluzione dei vari aspetti dei problemi rivendicati, con vivo interesse, commentando gli sviluppi espressi nel corso dei dibattiti parlamentari e degli interventi pubblici.

La popolazione residente nel Cantone Ticino, causa l'evoluzione economica, era ed è in continua crescita; la problematica etnica strutturale che da essa dipende si plasma nella varietà dei movimenti delle componenti demografiche (nascite, decessi, migrazioni e cambiamenti di cittadinanza).

[1] Nel 1990 Cantone Ticino popolazione residente: 282.181; lingua madre: italiana 82,8%; tedesca 9,8%.

[2] «Le rivendicazioni ticinesi. Memorie e documenti». Bellinzona, Tipografia Cantonale Grassi, 1925.

Negli anni Trenta l'interesse pubblico è stato specialmente attirato sulla componente della popolazione tedesca proveniente dai cantoni confederati e su quella della mano d'opera proveniente dal confinante Regno d'Italia.
Già nel primo anteguerra fu spesso affermato che la crescente incidenza tedesca avrebbe compromesso, nei suoi aspetti culturali, l'italianità del Cantone Ticino (e in genere della Svizzera italiana); tesi questa corrente e legittima dovuta all'equilibrio del multilinguismo confederale, ampiamente condivisa dai letterati e commentata dagli organi di informazione.
Il Ticino avrebbe dovuto escogitare i mezzi per opporsi all'eccessiva influenza allogena.
Vi era poi l'immagine di questa situazione proiettata anche all'estero. In Italia, per esempio, in varie circostanze, secondo le ipotesi strategiche del momento, l'evoluzione etnica sfavorevole avrebbe corrisposto ad un indebolimento della propria sicurezza nazionale.
Confrontata l'evoluzione demografica del Cantone Ticino a mezzo secolo di distanza, non si constata il paventato processo di intedescamento in quanto la lingua madre italiana ha mantenuto una proporzione nettamente superiore alle lingue estere. Nel suo complesso essa è ancora molto elevata nel confronto con la popolazione residente. La parte di lingua tedesca è di poco superiore al 10%[3].
L'incidenza tedesca risulta ancora inferiore quando, nel confronto statistico, viene considerata la presenza della mano d'opera sottoposta a controllo e frontaliera.
Durante il periodo tra le due guerre, l'incidenza del fenomeno dell'intedescamento è stata assai sopravalutata; essa è poi stata sfruttata in modo demagogico e destabilizzante, come viene in seguito dimostrato.

Terre irredente

Lo spauracchio dell'invadenza tedesca nel Ticino era apparso già all'inizio del secolo. Si riallacciava alle tensioni esistenti nelle terre dette «irredente» del Trentino (Alto Adige), Trieste e Fiume.
Il giornale italiano «L'idea Nazionale» elencava nella rubrica «Gli italiani d'oltre confine» anche il Cantone Ticino[4].

[3] Lingua materna tedesca 1992: 11,1%; 1993: 9,8%; lingua materna italiana 1992: 83,9%; 1993: 82,8%.
[4] Kurt Huber: «Drohte dem Tessin Gefahr». Keller Verlag, Aarau 1955, pag. 29 e segg. «L'Idea Nazionale» 1.3.1911.

Dopo la Prima guerra mondiale il poeta-scrittore e giornalista Gabriele D'Annunzio aveva avuto una risonanza mondiale quando occupò militarmente Fiume[5]. Questa azione aveva impressionato anche alcuni ticinesi. Con un ticinese[6] erano nati contatti diretti e lo stesso D'Annunzio gli aveva trasmesso un messaggio manoscritto che auspicava per «... il Ticino irredento... le più belle Albe non sono ancora nate...». Il messaggio, malgrado sia stato diffuso mutilo, ebbe grande risalto[7] e fu all'origine di espressioni di sdegno da parte dei maggiori quotidiani svizzeri.

L'accostamento dei problemi irrisolti nei territori chiamati in Italia ordinariamente «irredenti» (Trentino, Trieste e Fiume) appartenuti all'Austria e provenienti dall'ex Regno Lombardo-Veneto, con quelli del Cantone Ticino, è improprio in quanto il Ticino non ha mai avuto problemi territoriali con il confinante Regno Lombardo-Veneto.

L'ambiguità è stata resa possibile dall'incessante propaganda dell'Adula sul pericolo dell'«intedescamento» del Ticino[8] che ha alimentato la pressione irredentista proveniente dall'Italia e ha condotto al sequestro – ordinato dal Ministero pubblico della Confederazione – alla frontiera italo-svizzera, del volumetto irredentista italiano «La questione ticinese». È dall'inizio degli anni Venti la svolta irredentista dell'Adula[9].

Ma la radice del problema risiede nella situazione politica creatasi durante la «Triplice alleanza». Per la Svizzera la definizione di neutralità come concepita nel 1860[10] era fondamentale. L'Italia aveva subìto un'evoluzione in seguito alla

[5] 12 settembre 1919.

[6] Adolfo Carmine di Bellinzona che era entrato in contatto a nome di sedicenti «Giovani Ticinesi».

[7] Messaggio 23.11.1920. È stato indicato da Aurelio Garobbio nel libro «Gabriele D'Annunzio e i giovani ticinesi», Bolzano 1989, che l'aggettivo «irredento» affiancato a «Ticino» nell'originale era stato cancellato per ordine di Mussolini quando il messaggio gli fu sottoposto da Adolfo Carmine prima della pubblicazione (vedi Graziano Papa «Corriere del Ticino» 5.12.1992).

[8] Emilio Colombi: «Mezzo secolo di giornalismo». A cura dell'«Adula». Arti Grafiche A. Salvioni & Co., Bellinzona 1931. A pag. 172 parlando dell'Adula afferma: «...Tuttavia l'importanza di questo generoso giornale che, già nel 1912, cioè dal suo primo inizio, quando ancora nessuno sembrava di essersene accorto, denunciò all'opinione pubblica il pericolo dell'invadenza tedesca nel Ticino e pronosticò la guerra germanica...».

[9] Paola Bernardi-Snozzi: «Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel Canton Ticino (1920-1924)». In «Archivio Storico Ticinese (AST)» 1983 n. 95-96 Anno XXIV pag. 339, 443.

[10] Antonello Biagini-Daniel Reichel: «Italia e Svizzera durante la triplice alleanza. Politica militare e politica estera». SME Ufficio Storico, Roma 1991.

guerra iniziata dai due imperi centrali. Seguì la denuncia del trattato della Triplice alleanza[11] e l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero Austro-Ungarico[12].
Questa evoluzione nello scacchiere strategico europeo è all'origine delle tensioni che hanno coinvolto passivamente, già dal primo decennio di questo secolo, anche il Cantone Ticino.

Avvisatore anonimo dello Stato maggiore italiano

Dalla Svizzera, nel 1912, un informatore anonimo autodefinitosi «Avvisatore» informa lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano (SME) sulla situazione svizzera e particolarmente ticinese (Rovighi pag. 396).
Egli informa, a più riprese, sugli atteggiamenti italofobi e sulla propaganda in Svizzera riguardante i «diritti di pangermanesimo sul Ticino e la Valtellina» e su altro ancora.
Il Generale Pollio, Capo SME[13] trasmette l'informazione ricevuta al Ministro della Guerra Paolo Spingardi[14] e all'aiutante di Campo di SM il Re Vittorio Emanuele III; nelle sue valutazioni sui provvedimenti difensivi relativi alla frontiera nord dell'Italia, il Capo SME rapporta una considerazione politica:
«... risulta adunque che se il sentimento patriottico spinge a desiderare che il Trentino diventi italiano politicamente, lo stesso sentimento dovrebbe far desiderare che diventi politicamente italiano anche e più ancora il Canton Ticino...».
e continua:
«... dato l'impegno assoluto che noi prendiamo di non violare in nessun modo la neutralità della Svizzera in caso di guerra, esigere che la Svizzera dal canto suo faccia assolutamente rispettare dagli altri la sua neutralità e si mantenga neutrale verso di noi...». (Rovighi pag. 127).

Alla carica di Capo SM dell'Esercito, al Generale Pollio succede il Gen Luigi Cadorna, che nel 1916, data la situazione del momento, teme il pericolo dell'invasione tedesca attraverso la Svizzera[15] e realizza d'urgenza le fortificazioni lungo

[11] 4 maggio 1915.
[12] 24 maggio 1915.
[13] Tenente Generale Alberto Pollio, Capo di SME dall'1.7.1908 all'1.7.1914.
[14] Tenente Generale Paolo Spingardi, Ministro della Guerra 4.4.1909-24.3.1914.
[15] Hans Rapold: «L'État-major général suisse». Vol. V. Helbing & Lichtenhahn, Basel 1988 pag. 169. A pag. 173 è riportata la copia del telegramma del 3 luglio 1916 del Comando Supremo dell'Esercito italiano al Ministro affari esteri, riguardante comunicazioni da Parigi sull'ultimatum tedesco alla Svizzera.

la frontiera della Svizzera italiana[16]. L'argomento è stato in seguito commentato con arguzia da Brenno Bertoni in «La questione aduliana»[17].
«... Ma tanto si è urlato contro la minaccia svizzera a danno dell'Italia che questa, di fretta e furia, fortificò tutta la frontiera svizzera con quei cannoni che forse mancarono a Caporetto...».

Adula e adulismo

La «questione ticinese» ha le sue radici attorno al 1909 quando si discuteva su problemi etnici ed economici del Ticino. Si profilava già il contrasto tra «l'esprit Suisse», cioè l'elvetismo, e la difesa dell'italianità[18], a cui dal 1912 vi aspiravano anche due docenti ticinesi redattrici dell'«Adula, organo svizzero di cultura italiana» poi «Rivista di cultura italiana per il Cantone Ticino e per la Rezia», inizialmente settimanale, indi trisettimanale e quindicinale[19].
L'idea della rivista culturale era nata dai contatti avuti da alcune docenti ticinesi in occasione di un convegno pedagogico tenuto a Firenze due anni prima[20], a cui fece seguito la costituzione della locale «Associazione femminile di cultura»[21].
Durante un primo periodo numerosi sono stati i collaboratori dell'Adula: letterati, storici e politici, in gran parte estranei a qualsiasi spirito irredentista o antipatriottico, i quali pubblicarono articoli, comunicazioni storiche, letterarie e critiche

[16] W. Schaufelberger in Rivista Militare della Svizzera italiana (RMSI) 1990/n. 2 pag. 95. Roberto Moccetti in Schweizerische Gesellschaft für militärhistorische Studienreisen (GMS) Information 22/1994 pag. 10 «La Linea Cadorna».

[17] Brenno Bertoni (1860-1945), avvocato, professore di diritto, giornalista. Per il partito liberale radicale: Consigliere Nazionale (1914-1928), Consigliere agli Stati (1920-1936). «La questione aduliana». Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1932, nel capitolo «Come la Svizzera fu fatta apparire all'Italia».

[18] Silvano Gilardoni: «Italianità ed elvetismo nel Cantone Ticino negli anni precedenti la Prima guerra mondiale (1909-1914)». In «Archivio Storico Ticinese (AST)» 1971 n. 45-46 Anno XII.

[19] L'Adula Anno 1, n. 1, 4 luglio 1912. Redazione a Bellinzona: Teresa Bontempi e Rosetta Colombi. Amministrazione: Rosetta Colombi, casella postale, Berna. Fregiato del motto «Adula, antico nome romano della cima, ribattezzata in tedesco "Rheinwaldhorn"».

[20] L'Adula n. 1 del 4 luglio 1912 riferisce che al convegno «partecipavano italiani venuti da ogni parte della penisola; dal Tirolo, da Trento, da Trieste, e in un angolo, pieni di soffaggine, stavamo noi ticinesi...».

[21] L'associazione femminile di cultura fondata nel Ticino il 20 aprile 1911 da 14 docenti (di cui una dimorante in Italia).

durante il periodo dell'Adula che va dal 1912 al 1920 (come Giovanni Bonalumi illustra nel saggio storico «La giovane Adula»[22]).
Il nucleo operativo dell'Adula, che fa capo a una delle due sue fondatrici, si è però trasferito a Berna; Rosetta, figlia di Emilio Colombi, è anche fondatrice della scuola italiana di Berna in collaborazione con il figlio del Ministro d'Italia ivi residente[23].
Emilio Colombi è corrispondente parlamentare di diversi giornali svizzeri. Risiede a Berna durante la «Conferenza del Gottardo» che doveva regolare i rapporti fra l'Italia e la Germania, da una parte, e le Ferrovie Federali Svizzere dall'altra[24].
Egli ha accesso a Palazzo federale e intrattiene cordiali rapporti dapprima con il Ministro d'Italia Cucchi-Brassi poi con il suo successore, Ministro Paolucci de Caboli, con cui collabora alla campagna di difesa dell'Italia contro gli attacchi del tempo[25]).
Sospettato di spionaggio, evita l'arresto soggiornando in Italia sino al momento in cui, ottenuto un salvacondotto, nel 1917 rientra in Svizzera quando il processo è abbandonato[26].
Corrispondente di guerra autorizzato dallo Stato Maggiore Italiano, è sul fronte italo-austriaco.
Anche sua figlia Rosetta nel 1918 si trasferisce a Milano e l'anno dopo diventa moglie di Piero Parini, alto gerarca fascista che finanzia l'Adula. Più tardi egli diventerà direttore generale dei nove milioni di italiani residenti all'estero[27] e opererà a Roma al Ministero degli Esteri[28].

[22] Giovanni Bonalumi: «La Giovane Adula (1912-1920)». Elvetica Edizioni SA, Chiasso, 1970.
[23] Bonalumi, op. cit. pag. 30 nota 34.
[24] Colombi op. cit. pag. 77. È corrispondente del Dovere, Berner Tagblatt, Gazette de Lausanne; poliglotta nelle lingue nazionali, conosce l'inglese per aver soggiornato per tre anni e mezzo a Londra.
[25] Colombi op. cit. pag. 169.
[26] Colombi op. cit. pag. 140.
[27] Bonalumi op. cit. pag. 31 e Colombi op. cit. pag. 171; vedi anche Giovanni Artieri: «Prima durante e dopo Mussolini» Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, pag. 215: Parini per la guerra d'Abissinia nel 1935 promuove la «Legione degli italiani all'estero» che raccoglie entusiastiche iscrizioni. (Osservazione di A.R.: alcuni volontari provengono dal Cantone Ticino; qui l'euforia è tale che alla partenza appaiono i famosi cartelli «partiamo affamati e ritorneremo coi carri armati»).
[28] Ricciotti Lazzero: «Il Partito Nazionale Fascista». Rizzoli Editore, Milano 1985. A pag. 266: i fasci all'estero nell'ottobre 1929 sono già 587; i tesserati 124.870; vengono creati centri di propaganda e cultura.

Nel 1920 Colombi è di nuovo a Berna quale collaboratore della Legazione d'Italia e dal 1922 stretto collaboratore del Ministro Carlo Garbasso. In questo periodo infuria la polemica giornalistica contro il regime fascista (come riferisce Katarina Spindler in «La Svizzera e il fascismo italiano 1922-1930»[29]. Come unico cittadino svizzero impiegato all'Ambasciata d'Italia afferma che da Palazzo federale si fanno diversi tentativi per ottenere il suo licenziamento; causa: «la sua collaborazione all'Adula ed il fantasma dell'irredentismo»[30].
Negli anni Trenta, a Bellinzona, Teresa Bontempi, cofondatrice dell'Adula e Ispettrice degli Asili d'Infanzia, impiegata dello Stato del Cantone Ticino[31], cura la redazione dell'Adula. La rivista nel frattempo è diventata trisettimanale, è stampata in Varese (Italia) presso la Varesina grafica, editrice anche dell'«Almanacco della Svizzera italiana 1931».
L'Almanacco è posto in vendita in Italia con una fascetta portante la scritta «Italiani, ricordate i fratelli che nel Ticino e nella Rezia coirense disperatamente lottano per difendere la morente loro italianità»[32]. Il Consiglio di Stato del Cantone Ticino «considerato che si tratta di una pubblicazione incompatibile con il sentimento, gli ideali, la dignità e l'integrità istessa della patria cantonale e federale» destituisce la Bontempi dalla carica di Ispettrice degli Asili d'Infanzia[33].
E l'Adula continua.
Vi è un'intensificazione della campagna di stampa. Appare l'opera di I. Brosi «Der Irredentismus und die Schweiz»[34].
L'Adula commenta l'opera del Brosi e dichiara: «L'Adula non è irredentista, lo potrebbe però diventare».
È un'ulteriore provocazione!
All'inizio di luglio del 1935 sono arrestati i responsabili e oltre una dozzina di

[29] Katharina Spindler: «La Svizzera e il fascismo italiano 1922-1930», traduzione di Luciana Caglio dall'originale in lingua tedesca «Die Schweiz und der italienische Fascismus. 1922-1930». Edizioni Casagrande SA, Bellinzona 1980. A pag. 124 cita: Ernst-Paul Graber sulle «Sentinelle» del 1. settembre 1924 aveva pubblicato un articolo di fondo intitolato: «Dittatura di briganti» ripreso dal giornale socialista ticinese «Libera Stampa».
[30] Colombi op. cit. pag. 170.
[31] Bonalumi op. cit. pag. 30 nota 32.
[32] L'Adula Anno XX, n. 1-3, 11 gennaio 1931 descrive i fatti.
[33] Doc. A.R.: Risoluzione del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino n. 184 SE. 3-3 del 19 gennaio 1931. 1) La Signorina Teresa Bontempi, Ispettrice cantonale degli Asili d'Infanzia, è destituita dalla sua carica. 2)-3) omissis.
[34] I. Brosi: «Der Irredentismus und die Schweiz». Verlag H. Brodbeck-Frehner, Basel 1935.

collaboratori dell'Adula con Decreto del Consiglio federale del 9 agosto. È aperta l'istruttoria giudiziaria e per alcuni imputati è la detenzione[35].
L'Adula protesta[36]. Le pubblicazioni sono sospese. Segue un'inchiesta approfondita[37]. I detenuti sono poi rilasciati l'anno dopo con un «non luogo a procedere»[38].
Persino il settimanale «Il Fascista svizzero» aveva scritto nel 1934 «L'Adula è un pericolo nazionale»[39].
La stampa confederata ha seguito l'evoluzione dei fatti con vivo interesse e qualcuno ha messo subito in dubbio l'utilita del processo[40].
Anche la «Gazette de Lausanne» mentre condivide i provvedimenti adottati, rileva che molti applausi provengono dai giornali marxisti e che sarebbe utile rivolgere l'attenzione anche a chi cerca gli ordini a Mosca[41]. Vi è anche la reazione opposta dei giornali fascisti italiani[42].
Ricca di informazioni è l'opera di Marzio Rigonalli «Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940»[43].
Anche il Consigliere federale Giuseppe Motta segue con molto interesse l'inchie-

[35] I maggiori sospettati detenuti nelle patrie carceri sono: Emilio Colombi, Teresa e Agnese Bontempi, Angeletta Ressiga.
[36] L'Adula Anno XXIV, n. 11, 24 luglio 1935 - XIII: «La grande offensiva contro l'Adula».
[37] Doc. A.R.: atti del Giudice Istruttore Federale. Sono coinvolti come imputati anche: Aurelio Garobbio, Talamona Enrico, Bassetti Aldo, De Agostini Augusto, Severin Dante con altri undici nominativi; testi: Caproni Federico e Chiesa Corinna.
[38] L'autorità giudiziaria arriva alla conclusione che la legislazione è carente; viene poi successivamente completata, vedi Georg Kreis: «La protection politique de l'État en Suisse» Éditions Paul Haupt, Berne 1993, cita a pag. 109 il messaggio del Consiglio Federale del 29 aprile 1935 concernente la sicurezza della Confederazione che anticipava i dispositivi del Codice Penale Svizzero (nuovo testo giusta la LF 5 ottobre 1950 e art. CPS 266/2, 266bis, 271/1, 272, 274, 275, 275bis, 275 ter); vedi inoltre a pag. 146 e segg., 157 e segg., 185 e segg.
[39] «Il Fascista svizzero» organo della Federazione fascista del Cantone Ticino, 21 gennaio 1934, Anno 1, No. 25.
[40] Neue Zürcher Zeitung (NZZ) n. 1244 del 16 luglio 1935 e nel n. 1491 del 28 agosto 1935 pone il problema «Ist ein "Adula" = Prozess nötig?». Vedi inoltre: National-Zeitung n. 287 del 26 giugno e n. 324 del 17 luglio 1935; Solothurner-Zeitung n. 179 del 2 agosto 1935; Basler Nachrichten n. 212 del 5 agosto 1935.
[41] «Gazette de Lausanne» n. 225 del 14 agosto 1935: «Curiosité trop tôt satisfaite».
[42] «La Provincia di Como», quotidiano della federazione dei fasci di combattimento, del 4 agosto 1935 A. XIII n. 194, con il titolo: «Lettere dal Ticino: La prigione per i patrioti» di Carlo Barili (pseudonimo).
[43] Marzio Rigonalli: «Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940». Tipografia Pedrazzini, Locarno 1983. «La question de l'Adula» a pag. 179 e segg.

sta. Vuol conoscere direttamente i contenuti degli atti della causa riguardanti la Bontempi[44].

Egli aveva preso posizione pubblicamente il 1. agosto 1935 nel discorso tenuto alla Radio per la celebrazione patriottica, anticipando l'esito dell'inchiesta sull'Adula[45]: *«... se i fatti a cui accenno fossero stati compiuti dopo il 21 giugno di quest'anno, cadrebbero senza fallo sotto le sanzioni penali della legge recente contro le spie. Ma i fatti sono anteriori. È possibile quindi che l'azione delle autorità si debba limitare a provvedimenti amministrativi. Certo è tuttavia che l'Adula sarà finalmente stroncata. Lasciarla sussistere in nome d'una falsa libertà sarebbe offesa alla libertà e alla patria!...».*

Il pubblico processo, desiderato da alcuni imputati, sarebbe diventato un processo politico come lo fu quello di Giovanni Bassanesi, Carlo Rosselli e compagni nel 1930[46] e avrebbe potuto coinvolgere in uno scandalo, nei momenti delicati della situazione internazionale, altre persone e attori indicati in seguito. Era però necessario un compromesso, seppure non desiderato da tutti gli imputati.

La Bontempi infatti è consigliata dal fratello Giacomo: «non deve rendersi solidale con nessuno»[47].

A un certo momento però Emilio Colombi, malgrado avesse «affermato costantemente che lo svolgimento integrale del processo con i pubblici dibattimenti sia la soluzione migliore per il nostro caso» fa capire alla Bontempi l'opportunità della rinuncia a «chiedere il rimborso di spese e la liquidazione di danni a dipendenza della detenzione»[48].

L'abbandono del procedimento penale fu commentato aspramente da tutta la stampa di sinistra[49].

[44] Doc. A.R.: manoscritto di G. Motta in data 8 ottobre 1935 che conferma il colloquio avuto all'inizio di ottobre con il difensore di Teresa Bontempi e Angioletta Ressiga a S. Molo e conferma la presa di conoscenza del memoriale Bontempi.

[45] Giuseppe Motta: «Testimonia temporum 1932-1936». Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1936, pag. 34.

[46] Riccardo Carazzetti e Rodolfo Huber: «Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti». Città di Locarno Musei e Cultura, Armando Dadò Editore, Locarno 1993.

[47] Doc. A.R.: lettera 20 agosto 1935 da Parma (I) scritta da Giacomo Bontempi junior quale istruzione all'attenzione della sorella Teresa, detenuta, per il tramite di S. Molo, Bellinzona.

[48] Doc. A.R.: lettera manoscritta del 13 maggio 1936 di Emilio Colombi a Teresa Bontempi.

[49] Libera Stampa 25 maggio 1936 anno XXIV n. 120. «Il processo dell'"Adula" darebbe fastidio a troppa gente. Per questo non lo si fa». L'articolo descrive «Lo scandalo dell'Adula». Libera Stampa 26 maggio 1936 anno XXIV n. 121. «Il Ticino ha accolto con stupore e rivolta morale lo scioglimento della commedia aduliana». L'articolo descrive «Una frutta figura».

I collaboratori italiani dell'Adula sono preoccupati. Angelo Nicola[50] scrive:
«... mi tormenta anche il sospetto che forse col mio ultimo scritto sull'ARCHIVIO possa avere involontariamente cooperato a far prendere dalle autorità svizzere i noti deplorevoli provvedimenti...
... sarebbe per me interessantissimo avere qualche informazione o notizia sullo stato attuale del movimento aduliano, che da oltre un quindicennio seguo appassionatamente, e che certo sopravvive alla tormenta...»[51].
Nel Cantone Ticino la reazione popolare si fa sentire.
Alcuni imputati prima di essere arrestati sperimentano il disprezzo popolare. Essi stessi lo riferiscono[52].
Agosto 1935: *«... quando circolavo per le vie di Bellinzona ero esposto ad insolenze da parte dei passanti e nella prima decade di agosto era diventato pericoloso per me di mostrarmi in pubblico...».*
Novembre 1935: *«... sono il padre di quello studente Battista De Agostini che scrisse la "viscida" lettera irredentista pubblicata l'estate scorsa. Ne subisco le disastrose conseguenze economiche, avendo dovuto troncare il mio commercio e non riuscendo a trovare occupazione nel mio paese...».*
Analoga situazione si è poi ripresentata dieci anni dopo, a guerra finita, durante l'epurazione[53].
Con la soppressione dell'«Adula» nel Cantone Ticino termina il movimento «aduliano»; non termina però l'attività di chi è legato al fascismo italiano.
Nel 1938 Colombi, che ha trasferito il domicilio a Genova, constata gli effetti della «crisi del porto di Genova» che è il porto di cui si serve la Svizzera per i rifornimenti da sud. E gli intravvede «l'alba di un'era nuova» nella possibilità di collegare le «aspirazioni coloniali della Nazione italiana» alla collaborazione con la Svizzera, potenziando i traffici italo-svizzeri che dal porto di Genova sono diretti verso gli assi del S. Gottardo e del Sempione[54].

[50] È nel consiglio direttivo della «Società Palatina per la propaganda e la difesa dalla lingua e della cultura italiana» di cui è presidente Piero Parini (marito di Rosetta Colombi).
[51] Doc. A.R.: lettera 17-XI-1935-XIV indirizzata a Giacomo Bontempi. Dai Doc. A.R. risulta che altri «aduliani italiani» hanno espresso la loro solidarietà alla Bontempi.
[52] Doc. A.R.: lettera 12 maggio 1936 di Emilio Colombi al Giudice Istruttore Federale Arturo Weissenbach, in riferimento alla situazione dell'agosto 1935; lettera 12 novembre 1935 di Augusto De Agostini indirizzata all'avv. Brenno Bertoni.
[53] Avanguardia 6 giugno 1945 n. 43, titolo «Lo scandalo De Agostini».
[54] Emilio Colombi: «Genova e la Svizzera». Emiliano degli Orfini, Genova 1938, pag. 15, 201, 202.

Irredentismo: nessuno vuol parlarne e tutti ne parlano

Il cosiddetto «problema ticinese» visto dall'Italia fascista è strettamente legato all'irredentismo[55].
Non se ne deve parlare né da parte svizzera né da parte italiana.
Brenno Bertoni riferisce che Giuseppe Motta già nel 1920 a Berna «esortò pubblicamente di mai parlare dell'irredentismo come se non esistesse»[56].
L'Adula nel 1935 ne nega l'esistenza[57]).
Nel 1936 Attilio Tamaro, Ministro d'Italia a Berna, invita il Regio Ministro di stampa e propaganda ad iniziare una polemica di stampa «con rigorosa esclusione di ogni accenno irredentistico»[58].
Tamaro conosce benissimo il contenuto dell'opera di Mario Alberti «L'irredentismo senza romanticismi». È un volume di 636 pagine (l'edizione è esaurita in poche settimane[59]. Descrive il mito dell'irredentismo e ne documenta gli effetti applicati a Trieste, città nella quale lo stesso Tamaro e conosciuto come «apostolo infaticabile dell'irredentismo»[60].
L'opera di Alberti è accolta con simpatia e commentata dalla stampa internazio-

[55] Secondo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana, l'irredentismo è «movimento politico che si propone di liberare le terre della patria soggette allo straniero, specialmente quello sorto in Italia contro l'Austria, attivo avanti e durante la guerra del 1915-1918».

[56] Lettera del 26 agosto 1920 di Brenno Bertoni a Francesco Chiesa in «Carteggio 1900-1940» a cura di Giovanni Orelli e Diana Ruesch. Giampiero Casagrande editore, Lugano 1994.

[57] Vedi nota (36).

[58] Pierre Codiroli: «L'ombra del Duce». Franco Angeli Libri, Milano 1988, a pag. 280-281 riporta un documento della Legazione d'Italia a Berna diretta dal Ministro Attilio Tamaro al Regio Ministero di stampa e propaganda del 13 agosto 1936: «Il Ticino e la stampa italiana. ... aggiungo che tre o quattro articoli dedicati dal "Popolo d'Italia" o dal "Corriere della Sera" al problema ticinese, oltre a imporre rispetto attraverso timori di vario genere, potrebbero avere, se scritti con rigorosa esclusione d'ogni accenno irredentistico, una grande influenza nel Ticino e, con la paura d'una nostra intromissione, provocare provvedimenti utili alla difesa della italianità del cantone...».

[59] Mario Alberti: «L'irredentismo senza romanticismi». Stabilimento grafico Emo Cavalleri, Como 15.2.1936 - XIV.

[60] Alberti op. cit., riporta una fotografia in piena pagina di Attilio Tamaro con la dicitura: «storico-scrittore-uomo politico-apostolo infaticabile di irredentismo» e un'altra fotografia del 1909 a Trieste di Luigi Federzoni – nel 1935 Presidente del Senato – e Attilio Tamaro.

nale, gli articoli sono raccolti nel fascicolo «La revisione storica del più recente Risorgimento»[61] (1937).
È riportato anche il contenuto in tedesco della «Neue Basler Zeitung» che indica in succinto: ora abbiamo le prove e bisogna agire[62].
L'invito è esplicito, testualmente:
«... Aus diesem Grunde darf man wohl erwarten, dass das Buch bei unseren Behörden und bei allen, zur Ahwehr der Irredenta entschlossenen Schweizern deutscher und welscher Sprache, mit Einschluss der Bundesanwaltschaft Beachtung findet...».
Tra il 1936 e il 1938 il Ministero pubblico federale svizzero sequestra cinque fascicoli irredentisti. Viene aperta un'inchiesta a carico di due persone già imputate nell'inchiesta dell'Adula: Aurelio Garobbio, ticinese, e Dante Severin, italiano[63]. Ne segue l'arresto.
La stampa svizzera irrita Mussolini che «era stufo dell'atteggiamento della Svizzera»[64].
Il Ministro degli esteri Ciano interviene presso l'ambasciatore svizzero Paul Rüegger per il rilascio dei due «irredentisti». Motta e contrario all'apertura di un procedimento penale. Egli ottiene dal Consiglio federale la decisione d'espulsione dalla Svizzera del pubblicista Dante Severin. Allo svizzero Garobbio rimane l'onta e il disprezzo.
I documenti riprodotti e commentati da Codiroli spiegano il modo con cui fu trattato questo affare[65].

[61] «La revisione storica del più recente Risorgimento». «L'irredentismo senza romanticismi». Edizioni de «L'Acacia», Chiasso (in deposito presso Cavalleri, Como), 15 nov. 1937-XIV.
[62] op. cit. nota (61), pag. 162 da «Neue Basler Zeitung» del 25 settembre 1936: «... Nun ist ja bekannt dass auch in der Südschweiz die Dante Alighieri eine nicht unwesentliche Rolle spielt. Wenn sie auch auf offenem Irredentismus noch nicht ertappt wurde, so haben wir nun durch diese "unromantische Darstellung" den klaren Beweis dafür in Händen, was diese Gesellschaft in irredentistischer Beziehung leisten kann und zweifellos auch bei uns leistet. Denn auch der Tessin ist bekanntlich "unerlostes Gebiet" und die Dante Alighieri wird wohl kaum ausgerechnet in diesem Fall nur wegen unserer schönen Augen aus ihre angestammten Bestrebungen verzischten...».
[63] Rigonalli op. cit. pag. 226-239 e segg.
[64] Edgar Bonjour: «Geschichte der schweizerischen Neutralität» Band III 1930-1939. Helbing & Lichtenhahn, Basel 1970 pag. 159-160.
[65] Codiroli op. cit . pag. 176 e segg.

L'informazione è poi completata da Codiroli nella sua opera «Tra fascio e balestra» in cui riproduce i manifesti irredentisti diffusi in Italia e in Svizzera[66].
L'azione di Garobbio si è concentrata sulla diffusione del concetto secondo cui la divisione territoriale tra le etnie tedesca e italiana è situata nella «Catena Mediana delle Alpi». Sono diffusi manifesti irredentisti con slogan del tipo:
«La nostra attenzione deve rimanere inchiodata al problema alpino: alle terre italiane dei Grigioni, dell'Alto Ticino e del Vallese».
L'azione del Severin si concentra sulla ricerca storiografica della Svizzera italiana raccolta nella «Biblioteca Storica della Svizzera Italiana»[67] e in altre opere. Queste ricerche, finalizzate alla preparazione della mentalità irredentista, rappresentano il materiale giustificativo nel caso in cui, in campo internazionale, fossero state decise delimitazioni territoriali. Nell'evolversi dei rapporti tra la Germania e l'Italia[68] venne discussa anche l'eventualità di una spartizione della Svizzera. Secondo

[66] Pierre Codiroli: «Tra fascio e balestra 1941-1945» Armando Dadò editore, Locarno 1992, a pag. 15 e segg. e Documento n. 10b a pag. 131:

La distribuzione delle razze nella Confederazione Svizzera

• Italiani
||| Tedeschi
≡ Francesi

La razza italiana giunge fino alla catena mediana delle Alpi.

AFB, E 2001 (D) 3/298, fasc. B 46.1.10 *Allgemeines-Irredentisme.*

A pag. 132: «L'Italia razziale si estende fino alla Catena Mediana delle Alpi che corona e potenzia la sua struttura geografica».

[67] Biblioteca Storica della Svizzera Italiana Milano: Società Palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana. Di Dante Severin fino al 1940, figurano i volumi IV, VIII, X, XI.
[68] Patto d'acciaio fra Germania e Italia del 22.5.1939.

l'Italia la linea di separazione (e di conseguenza la pretesa in caso di spartizione della Svizzera) avrebbe dovuto delimitarsi sulla «Catena Mediana delle Alpi»[69].

Si trattava in questi casi di attività tendenti a mutare l'ordine costituzionale svizzero, che si profilavano tra lo spionaggio illecito e il tradimento. Tale situazione è messa in evidenza in una lettera melliflua inviata da Garobbio a Mussolini[70] nella quale egli rende *«omaggio devoto agli irredenti della Rezia, del Ticino e del Vallese, che a Vostra Eccellenza si volgono fiduciosi, più che mai fissi in Roma fascista...»*[71].

Chi sono gli irredentisti? E quanti sono?

Un tentativo di valutazione quantitativa potrebbe essere ipotizzato partendo dai dati forniti da Alberti sull'irredentismo di Fiume e Trieste[72]. Utilizzando tali indicazioni e proporzioni, le persone attivamente irredentiste del Ticino avrebbero potuto ammontare ad alcune migliaia, compresi un centinaio di attivisti tipo Tamaro, Alberti e amici.

Una simile situazione non è realistica. Nel Cantone Ticino infatti non è mai esistito un partito irredentista. Di una sedicente organizzazione privata di irredentisti ne ha parlato solo Garobbio, residente in Italia.

È esistito unicamente un focolaio irredentista, limitato a poche persone che gravitavano attorno a Garobbio che agiva dall'Italia. Più tardi durante la Seconda guerra mondiale negli stati esteri gente simile, se pur di ben altro formato, furono classificate «collaborazionisti» e i loro «capi» giudicati e condannati alla prigione come spie e traditori[73].

Ciò che avrebbe dovuto incrinare l'unità interna svizzera relativa all'etnia italofo-

[69] Vedi: Alberto Rovighi: «Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera. 1861-1961». Stato Maggiore dell'Esercito (SME), Ufficio storico, Roma 1987. Georges André Chevallaz: «Les plans italiens face à la Suisse en 1938-1943». Centre d'Histoire et de Prospective Militaires (CHPM), Pully 1988. Augusto RIMA: «Confini minacciati». CHPM, Pully 1992.

[70] Mauro Cerutti: «Fra Roma e Berna». La Svizzera italiana nel ventennio fascista. Franco Angeli Libri, Milano 1986. A pag. 511 lettera da Milano, 11 ottobre 1934 - A. XII di A. Garobbio a Mussolini.

[71] Negli atti procedurali dell'inchiesta dell'Adula riguardanti l'imputato Garobbio non figura il documento citato alla nota (70).

[72] Alberti op. cit., pag. 32. A Fiume gli irredentisti consapevoli erano il 2% della popolazione. Solo a Trieste erano cinquemila persone, di cui un mezzo migliaio attivamente irredentisti.

[73] Michele Rallo: «I fascismi della Mitteleuropa». Ed. Europa, Roma 1973. A pag. 68 cita: Georges Oltramare, Arthur Fonjallaz, Max Leo Keller, Franz Burri.

na apparteneva a un disegno strategico, nella orbita dell'alleanza tra l'Italia e la Germania[74].

L'istigazione irredentista è stata invece praticata in Grecia dal Servizio Segreto del Ministero degli Affari Esteri diretto da Galeazzo Ciano «ad opera di agenti del Servizio Segreto di Jacoponi e Ciano delle minoranze albanesi in Ciamuria per sollevarle contro i Greci e provocare incidenti atti a giustificare un intervento italiano» (avvenuto il 7 aprile 1939)[75].

Questi fatti conosciuti da Mussolini[76], unitamente a quelli relativi al ritrovamento di documenti compromettenti trovati dallo Stato Maggiore Germanico in Francia a Vitry-la Charité, ha motivato l'ultimatum dell'Italia alla Grecia del 26 ottobre 1940[77].

Una specie di irredentismo si palesa ancora sulla stampa nord italiana di Salò del febbraio 1944, che si intensifica poi nell'estate dello stesso anno quando la propaganda germanica e lo stesso Hitler aveva illuso Mussolini che la guerra avrebbe potuto cambiare corso con l'impiego delle nuove armi, tra cui quelle chimiche e batteriologiche in fase di avanzata sperimentazione. Berlino voleva convincere Salò di accettare un baratto su basi giuridiche: l'Alto Adige, già occupato dai tedeschi dopo l'armistizio del 1943, restava definitivamente alla Germania, in compenso cedeva il Cantone Ticino, che era ancora da conquistare, all'Italia (i tedeschi offrivano la pelle dell'orso!).

Questa situazione fa riapparire le vecchie riviste irredentiste di Garobbio. Riprende l'irritazione svizzera e ticinese[78].

[74] Antonello Biagini-Fernando Frattolillo: «Diario storico del Comando Supremo». SME/Ufficio Storico. Vol. I Tomo II, Roma 1986. A pag. 10 lettera di Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, a Hitler Cancelliere e Capo dello Stato Tedesco del 27 maggio 1939, cifra 4.

[75] Ambrogio Viviani: «Servizi segreti italiani 1815-1985». Adn Kronos Libri s.r.l., Roma 1985.

[76] Biagini-Frattolillo op. cit. nota (74), Vol. II Tomo II, Roma 1988. A pag. 88 Verbale della riunione tenuta nella sala di lavoro del Duce a Palazzo Venezia il 15 ottobre 1940, ore 11-12.30 (Resoconto stenografico), presenti: Mussolini, Ciano, Badoglio, Soddu, Jacomoni, Roatta, Visconti, Prasa. Segretario: Tenente colonnello Trombetti.

[77] Mario Cervi: «Storia della guerra di Grecia». Rizzoli Editore, Milano 1986. A pag. 303 discorso di Mussolini ai gerarchi provinciali del partito, nel V annuale delle sanzioni, 18 novembre 1940, vedi anche pag. 300.

[78] Marino Viganò: «Salò e il Cantone Ticino. Vicende di "frontiera" tra Repubblica Sociale e Svizzera italiana 1943-1945» Milano 1995 (in fase di pubblicazione), vedi capitolo «Il neo-irredentismo».

Fascismo italiano, svizzero e ticinese

Penetrazione fascista

La prima penetrazione fascista nel Cantone Ticino (che non ha avuto successo) deriva dallo squadrismo, cioè dai fasci di combattimento italiani i quali intendevano propagandare la loro idea esportando le abituali chiassate anche nel territorio ticinese.
La seconda penetrazione di carattere organizzativo si attua con l'infiltrazione fascista nelle associazioni italiane dei reduci e operai italiani, da decenni attive nel Cantone Ticino, e con lo spionaggio politico a danno degli oppositori italiani al regime fascista che, espatriati per evitare l'arresto, vi avevano trovato rifugio. Sono pochi di numero, ma particolarmente attivi contro il fascismo[79]).
La terza penetrazione di carattere propagandistico, culturale e politico è stata svolta direttamente dalla stampa italiana sostenuta da quella locale compiacente, tra cui l'Adula, e dalle attività culturali.
La quarta penetrazione si attua con un'azione diretta nel Cantone Ticino concernente l'educazione fascista. Vengono istituite scuole fasciste obbligatorie per i figli di residenti italiani.
Un'ulteriore penetrazione è la creazione di organismi per la diffusione diretta della cultura: conferenze e manifestazioni varie.
Ognuna di queste fasi propone localmente un metodo che rispecchia quanto organizzato in Italia e all'estero. Lo scopo consisteva nell'attirare la simpatia del popolo ticinese verso lo spirito fascista in un paese che Mussolini considerava il più maturo per assorbire l'ideologia fascista. Sarebbe stato il primo passo per diffondere questa ideologia nell'area europea.

Fascismo svizzero e ticinese

L'idea che anche in Svizzera un'organizzazione di tipo corporativistico avrebbe potuto fornire risposte utili all'organizzazione dello Stato, attirò molti interessati[80]). Nell'area politica dell'estrema destra ebbe origine il «frontismo» e la nascita della «Federazione fascista svizzera»[81]) di Arturo Fonjallaz[82]); subito, nel Canto-

[79]) Mauro Cerutti op. cit. nota (70) «Fra Roma e Berna». «La Svizzera di fronte al fuoruscitismo» nell'op. cit. alla nota (46).
[80]) Cerutti op. cit., pag. 388 e segg.
[81]) Il 17 ottobre 1933 è annunciata da Roma da Fonjallaz la costituzione della Federazione fascista svizzera, dopo un colloquio con Mussolini.
[82]) Claude Cantini: «Le colonel fasciste suisse, Arthur Fonjallaz». Éditions Pierre-Marcel Fa-

ne Ticino, si costituì una sezione che diventa partito politico dotato di un proprio settimanale: «Il fascista svizzero» apparso a fine 1933, presentato con grossi titoli e fraseologie di autentico stile fascista[83].
Il «capo» Nino Rezzonico, rimpiazzante del «capo nazionale» Fonjallaz, proviene dall'ala destra del partito conservatore ticinese.
Anche a Milano nasce il primo fascio svizzero in Italia[84].
Quasi contemporaneamente, prevalentemente dalla destra del partito conservatore e non malvisto dai partiti storici, nel Cantone Ticino si forma il partito «Lega Nazionale Ticinese» con un proprio settimanale «L'Idea Nazionale».
Nel 1935 i due nuovi partiti con liste proprie si presentano alle elezioni per il rinnovo dei poteri cantonali.
La Federazione fascista del Canton Ticino si limita ad una lista per il Gran Consiglio, che non ottiene mandati[85], mentre la «Lega Nazionale» ottiene due eletti[86].
La «Lega Nazionale» presenta anche una lista per il Consiglio di Stato, che non ottiene mandati[87]. Roberto Bianchi nell'opera storica «Il Ticino politico contemporaneo» descrive dettagliatamente la situazione politica di questo periodo[88].
Il partito comunista (ticinese) nel 1931 alle elezioni del Consiglio Nazionale presenta pure una lista[89].
Nell'interno della Federazione fascista del Cantone Ticino nascono subito contrasti personali[90]. Il partito si dissolve dopo poco tempo praticamente nel nulla, per inefficienza. Questo partito, come indica Cerutti, è stato finanziato da Mussolini[91]

vre, Lausanne 1983. «Il fascismo elvetico del colonnello Fonjallaz nel Canton Ticino». In «Archivio Storico Ticinese (AST)»1981 n. 86-87 Anno XXII, pag. 305.

83) «Il fascista svizzero» organo della Federazione fascista del Canton Ticino. Il primo numero del 14 dicembre 1933 con un titolo di scatola «Per il Ticino: A noi!» contiene un articolo redazionale di A. Fonjallaz.

84) Il 18 gennaio 1934.

85) Ottiene 541 schede; 1,5% del totale schede valide; nessun eletto.

86) Sono candidati: Piero Balestra, Basilio Biucchi, Giuseppe Bonzanigo, Ettore Brenni e Alfonso Riva. Ottiene 835 schede; nessun eletto.

87) Con 877 schede, eletti Alfonso Riva e Piero Balestra.

88) Roberto Bianchi: «Il Ticino politico contemporaneo». Armando Dadò Editore, Locarno 1989, pag. 221-258.

89) Giorgio Lazzari: «Il Ticino e la guerra di Spagna». L'antifascismo in Ticino negli anni '35-'36. In «Archivio Storico Ticinese (AST)» 1976 n. 65-68 Anno XVII. A pag. 199, voti raccolti: partito comunista: 123, partito socialista: 4340.

90) Nino Rezzonico: «Battaglie». Tipografia Popolare, Bellinzona 1937. Alberto Rossi: «Rivoluzione nel Ticino!». Bianchi e Bocchi «Tessin-Touriste», Lugano 1936.

91) Cerutti op. cit., pag. 510.

FEDERAZIONE FASCISTA SVIZZERA: CANTONE TICINO
Documento 1934

FEDERAZIONE FASCISTA SVIZZERA

CANTONE TICINO

Sede: LUGANO, Via Cantonale N. 18

TELEFONO 23.96

Lugano, 14 marzo 1934.

CAMERATA!

La votazione di domenica scorsa è l'indice che anche il Fascismo da noi nel Ticino prende piede.

Avevamo detto che il Fascismo non avrebbe varcato le frontiere del Cantone e jeri nel segreto dell'urna circa tremila Ticinesi hanno chiaramente dimostrato di seguire l'appello del Fascismo contro la legge federale.

Occorre ora coordinare questa forza. Non tutti questi Ticinesi sono iscritti al Fascio. Bisogna assolutamente vincere quest'ultima reticenza fatta di molto rispetto umano. Il Fascismo è lealtà delle proprie opinioni: sempre.

Annesso vi mando due adesioni da far firmare ai vostri conoscenti che ritenete suscettibili d'essere in ispirito dei Fascisti.

Oggi, lo si sappia, vi sono solo due vie: o Fascismo o sovversivismo.

Salviamo la Patria. Tutti i federalisti che al di sopra delle concezioni di parte vogliono unicamente la grandezza e la vera libertà della Patria infangata dal marxismo e dalla massoneria devono oggi rispondere al nostro richiamo.

Per la terra Elvetica

A NOI!

Il CAPO.

Fonte: A.R.

nell'ambito del finanziamento del movimento di Fonjallaz sciolto poi il 20 novembre 1940.
La penetrazione fascista nel tessuto ticinese prende un'altra forma: quella culturale.

Aggressione culturale

Codiroli in un'analisi molto approfondita[92] rileva, forse per la prima volta in modo chiaro, l'intima differenza tra la «cultura» e la «cultura del fascismo». Egli dà il confronto dialettico e politico tra l'italianità dei ticinesi e della loro cultura con l'italianità e la cultura italiana nell'interpretazione fascista:
«... il microcosmo culturale... venne a trovarsi al centro di una intersezione composta da due macrocosmi culturali e politici, cioè quello elvetico e quello italiano...
... l'Italia fascista per condizionare le varie attività culturali del Cantone... utilizzava direttamente o indirettamente i nostri maggiori letterati del tempo... si serviva della copertura del gruppo aduliano... prima di passare a una successiva fase strategica... il Circolo ticinese di coltura...».
L'Archivio storico della Svizzera italiana[93] secondo l'indicazione del 1963 di C. Guido Mor – per 14 anni suo direttore – definisce il carattere della pubblicazione:
«... che dietro ci fosse un movente politico, si può anche ammettere, dato il clima del momento, non però l'intento di fomentare un movimento irredentista, che non avrebbe avuto nessun significato e pochissima speranza d'attecchire...»[94].
Ma il movente politico del momento era: cultura italiana = cultura fascista e il fascismo premeva culturalmente e politicamente sul Cantone Ticino con milioni di iscritti[95].

[92] Pierre Codiroli: «Anni Trenta e dintorni: i letterati ticinesi e il fascismo» in «Lingua e letteratura italiana in Svizzera. Atti del convegno tenuto all'Università di Losanna 21-23 maggio 1987» a cura di Antonio Stäuble. Edizioni Casagrande, Bellinzona 1989. A pag. 196 «Sul concetto di "cultura" e "cultura del fascismo"». Il testo va letto integralmente da pag. 196 a 202. Vedi negli stessi Atti: Giovanni Bonalumi «Momenti delle lettere nella Svizzera italiana tra il 1920 e il 1980» pag. 34-35. (dello stesso autore: «Il pane fatto in casa», Ed. Casagrande, Bellinzona 1988).

[93] La rivista è nata nel 1926 per iniziativa di Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, Deputato al Parlamento del 1924, poi Sottosegretario al Ministero dell'educazione nazionale (1932-1935), nel 1935 Ministro guardasigilli. La rivista è stata diretta: dal 1926 al 1940 da C. Guido Mor, dal 1941 al 1942 da Giovanni Ferretti.

[94] C. Guido Mor: «L'archivio storico della Svizzera italiana 1926-1942» in «Archivio Storico Ticinese» 1963 n. 15 Anno IV.

[95] Lazzero op. cit., pag. 366 «al 28 ottobre 1941 gli iscritti (al partito nazionale fascista) erano 23.281.622».

La piccola realtà ticinese è stata coinvolta dalla «subdola ipoteca del fascismo»[96]. Arturo Colombo dice:
«... meritano di venire meglio conosciute le vicende del gruppo degli "italofili", che sostenevano e aiutavano Angioletti (compreso Chiesa e Bernasconi, Piero Bianconi e Reto Roedel, per citarne alcuni), e non rinunciavano a persistere nel braccio di ferro con Guido Calgari e un po' tutti gli aderenti di "Svizzera Italiana", gli "elvetisti" che mantenevano i legami con numerosi fuorusciti italiani antifascisti e che ambivano a costituire l'unico, genuino tramite fra le due culture confinanti...».
Era sorto nel Ticino il contrasto tra «elvetisti» e «italofili» che risiedeva nel vario apprezzamento relativo agli effetti della propaganda fascista. Gli «elvetisti» avevano valutato l'insidia considerandone anche i rischi.
La conquista culturale di una piccola comunità, numericamente insignificante date le proporzioni, basava su una considerazione politica.
L'azione era stata intensificata da Galeazzo Ciano[97] eletto da Mussolini nel 1934 alla direzione del Ministero di Stampa e Propaganda e poi nel giugno 1936 a capo del Ministero Affari Esteri (MAE).
Più tardi la propaganda nel Cantone Ticino si è rivolta alla cultura popolare e all'assistenza dell'infanzia.
Nei centri ticinesi sono state organizzate: rappresentazioni di opere liriche dei grandi maestri italiani (Carro di Tespi) e, con la collaborazione degli enti culturali locali, mostre artistiche e concerti. Sono inoltre stati invitati bambini italiani del Ticino (con qualche ticinese) ai soggiorni estivi al mare.

Fascisti italiani in Ticino

I fascisti italiani residenti nel Cantone Ticino si organizzano attorno alle rappresentanze consolari del Regno d'Italia e adattano gli statuti delle società esistenti al tipo fascista[98].
A Locarno si offre la proprietà immobiliare dell'Unione Italiana di Mutuo Soc-

[96] Testo di Arturo Colombo, Università di Pavia, 1992 nella «Presentazione» del libro di Pierre Codiroli «Tra fascio e balestra» citato alla nota (66).
[97] Nel 1930 sposa Edda Mussolini; nel 1933 nominato capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo; nel 1934 sottosegretario per la Stampa e Propaganda; nel 1935 elevato il sottosegretariato a ministero divenne ministro; nel 1936 (9 giugno) nominato ministro per gli Affari Esteri.
[98] Sebastiano Turnaturi: «Unione italiana di Mutuo Soccorso, Fratellanza mutua educativa Locarno 1906-1986». Circolo Italiano di Locarno. Offset-Tipografia Bassi, Locarno 1986.

corso (MS) alla Patria fascista. Verrà poi utilizzata per la scuola fascista di Locarno[99].

L'organizzazione fascista italiana nel Ticino è articolata in varie sezioni. Raggruppa i residenti italiani iscritti al fascio. Parecchi svolgono servizio di informazione e spionaggio sugli atteggiamenti e la mentalità dei residenti italiani e dei cittadini svizzeri. Il centro di raccolta è il Regio Consolato d'Italia di Lugano che riceve le informazioni dai R.Vice-Consoli[100].

Le informazioni giudicate dai fasci locali come sfavorevoli per il Regime si ripercuotono, per i residenti italiani, in ricatti di varia natura. Quelle sfavorevoli al Regime, per gli svizzeri, si ripercuotono con la negazione del permesso di recarsi in Italia. Quando questi presentano i documenti ai valichi di frontiera italo-svizzera, la polizia confinaria italiana fa attendere ogni singola persona per controllare se figura negli elenchi dei non autorizzati ad entrare in Italia.

Per gli svizzeri residenti, in caso di spiate, il R. Consolato formula un reclamo all'Ambasciata di Berna. Questa lo trasmette al Dipartimento politico federale il quale interessa la Polizia ticinese. Il soggetto del reclamo deve presentarsi al posto di Polizia locale dove, di solito, riceve l'ingiunzione di non più provocare[101].

Fascisti ticinesi in Italia

Alcuni ticinesi già menzionati nel testo che precede hanno espresso direttamente a Mussolini la loro «fede aduliana». Garobbio e Colombi figurano tra i ticinesi più attivi.

Colombi tiene conferenze in varie città d'Italia. A Genova a fine 1932 parla ai fascisti genovesi:

«... Non è ammissibile, umanamente, che 42 milioni di abitanti abbandonino un nucleo di 150.000 loro connazionali perché si trova oltre la frontiera politica.

[99] Doc. A.R.: verbale assemblea straordinaria dell'Unione Italiana di MS del 19.7.1936, a pag. 3: «... in segno di riconoscimento alla Nostra Cara Patria, per la sua Grandezza conquistata coll'Impero Coloniale, e, non potendo noi dare il nostro sangue, offriamo ad essa la casa costrutta coi sudori e colle finanze di italiani residenti all'estero, raggruppati sotto il Tricolore dell'Unione Italiana di MS ...».

[100] Doc. A.R.: testimonianza di Marco Grassi (socialista, è stato membro del Gran Consiglio e Municipale di Locarno), persona particolarmente sorvegliata in Svizzera e in Italia. In uno scritto italiano del 13.2.1939 egli è stato indicato essere «in stretti rapporti col famigerato sindaco di Locarno avv. G.B. Rusca, nostro acerrimo nemico».

[101] informazioni A.R.: sono diverse provenienti da testimonianze di Guido Dellagana, già Capo della Polizia comunale di Locarno, e da testimonianze orali di parecchi conoscenti che erano stati spiati.

Questo concetto ci appare erroneo. Eliminiamo qualsiasi allusione politica, ma lo ripetiamo che questo concetto è un errore perché il Cantone si incunea per 120 km nella Lombardia e la sua punta estrema è a 5 km da Como, a 35 da Milano[102].
Colombi a fine dicembre del 1933 è in viaggio in mare con Piero Parini, suo genero, direttore generale dei Fasci italiani e delle scuole italiane all'estero, e gli espone la situazione:
«... Il pubblico è profondamente disgustato dagli atti di arbitrio e di corruzione che vanno aumentando continuamente. Esponente di questa situazione è il Gran Consiglio, che ha perduto le simpatie e l'appoggio dell'opinione pubblica...
... Gli svizzeri tedeschi, a qualunque classe o categoria appartengano, con una mano ci offrono la difesa del nostro idioma e con l'altra vogliono strapparci i nostri sentimenti nazionali italiani per sostituirvi l'elvetismo...»[103].
Parini lo consiglia: *«... Sarebbe opportuno portare queste informazioni a conoscenza del Duce...»*.
Il «Memoriale» trasmesso poi da Colombi al Duce non figura negli atti procedurali dell'inchiesta dell'Adula[104].

Un caso particolare

Il Consigliere di Stato ticinese Angelo Martignoni, conservatore, è un ammiratore di Mussolini[105]. Nell'aprile 1930 ha con lui un colloquio privato a Roma, di cui la stampa tace.
Martignoni in una lettera diretta a Mussolini sul colloquio avuto, conclude con la frase: *«sempre onorato di essere agli ordini di Vostra Eccellenza, saluto romanamente»*.
La lettera è scoperta dopo la guerra, per caso, da un ricercatore francese, negli archivi nazionali americani di Washington. È registrata su un microfilm con altri documenti.
Roger Joseph analizza i documenti ritrovati e informa sulla vicenda in una ricerca

[102] Emilio Colombi: «Per la difesa di una terra italiana». Conferenza tenuta a Genova nell'aula Cesare Battisti il 22 dicembre 1932-XI. Quaderni dell'«Adula».
[103] Cerutti op. cit., pag. 506 è riportato per intero il «Memoriale consegnato da E. Colombi a Mussolini» datato da Roma, 15 gennaio 1934-XII.
[104] Vedi nota (37).
[105] Doc. A.R.: l'11 luglio 1932 invia ad un amico il libro di Emil Ludwig «Colloquio con Mussolini» con manoscritto firmato «Nel dubbio se sia più grande il suo impegno o il x... g... suo cuore. A. Martignoni».

universitaria che intitola «L'affaire Martignoni»[106]. La raccolta di documenti e l'analisi è completata da Cerutti[107].
Risulta che Martignoni, dopo il colloquio del 1930 con Mussolini a Roma, invia un rapporto con un programma di azione avente lo scopo di ottenere il finanziamento finalizzato ad influire sul risultato delle elezioni ticinesi per il rinnovo del potere esecutivo nel Cantone Ticino del gennaio 1931.
È richiesto il sostegno finanziario per finalità politiche: costituire un blocco di destra da contrapporre all'esistente blocco di sinistra.
Scrive Martignoni[106]:
«... il blocco di destra... non sarebbe subito filofascista, ma assumerebbe un atteggiamento di cordiale rispetto verso di Voi, facendo tabula rasa dei fuorusciti politicanti...».
Fa menzione di Pacciardi[107], afferma inoltre[108]:
«... I socialisti e l'ala radicale del maggior partito sono accanitamente, fanaticamente antifascisti. L'oro estero vi influisce... Fanno eccezione i pochi dirigenti di buona parte della gioventù conservatrice, raggruppata sotto il nome di "Guardia Luigi Rossi..."; un gruppo di giovani liberali capeggiati dall'On. Bixio Bossi e i circoli universitari diretti dal giornalista Pino Bernasconi...»[109].
Martignoni riceve un primo finanziamento. Ringrazia con l'indicazione dell'utilizzo della somma ricevuta per l'azione già svolta «foriera di nuove albe», chiede altri finanziamenti per la propaganda fascista, afferma che «tre quotidiani liberali... illustrerebbero l'attività del Regime fascista...»[110].
Le elezioni del 1931 non hanno mutato la composizione politica del Governo cantonale ticinese ma il finanziamento di Mussolini ha assicurato a Martignoni una brillante elezione. Egli ha ottenuto oltre mille voti personali in più di quanto otte-

[106] Roger Joseph: «L'affaire Martignoni». Assistant à l'École des Sciences sociales et politiques de l'Université de Lausanne, 1972.
[107] Cerutti op. cit. «Fra Roma e Berna», pag. 493.
[108] Randolfo Pacciardi, repubblicano, avvocato, giornalista; data d'ingresso in Svizzera: 1927; espulso nel 1933; vedi Cerutti «La Svizzera di fronte al fuoruscitismo» nell'op. cit. alla nota (46), pag. 67.
[109] Informazioni A.R.: Bixio Bossi, successivamente Consigliere Nazionale, Consigliere di Stato, Presidente del partito liberale-radicale; Pino Bernasconi, successivamente artefice di iniziative culturali e giornalistiche, v. Codiroli op. cit. «L'ombra del Duce», pag. 145.
[110] Cerutti op. cit. «Fra Roma e Berna», pag. 498. Lettera del Consigliere di Stato A. Martignoni a Mussolini, Bellinzona 20 agosto Anno VIII (1930). Lire 150.000 (franchi 40.000) ricevuti a mezzo dell'Onorevole Lando Ferretti.

nuto dai liberali-radicali, capovolgendo così l'entità dei voti personali rispetto ai risultati delle elezioni del 1927[111].
Nel 1939 Martignoni chiede ancora un finanziamento all'Italia fascista. Gli viene negato.
Su proposta del Ministro Tamaro, il finanziamento è invece accordato a Nino Rezzonico per «saldo spese già avute per diffusione di manifesti fascisti per la stampa e la diffusione di altri manifesti e per la compilazione di un volume»[112].
Martignoni tiene segrete le sue trattative. Alla fine della guerra si viene a conoscenza di indefinibili suoi rapporti con Mussolini. Interpellato dagli organi del suo partito «nega tutto recisamente»[113]. Legittimi dubbi su attività di spionaggio politico svolto nel 1939 nascono quando si viene a sapere che una «fonte attendibile» ticinese aveva reso attento il Consolato generale d'Italia di Lugano sulle opinioni politiche di ogni singolo Consigliere di Stato del Cantone Ticino, opinioni espresse in occasione della seduta del Governo ticinese[114].

[111] Adolfo Caldelari: «Consiglio di Stato. Ottant'anni di elezioni (1893-1979)». Armando Dadò Editore, Locarno 1979, pag. 28-31 risultati delle elezioni:

30 gennaio 1927

Gruppo Liberale-Radicale	Voti: 61.249
Gruppo Conservatore-Democratico	Voti: 53.937
Gruppo Socialista	Voti: 21.497
Gruppo Agrario popolare e Rinnovamento	Voti: 12.585

Eletti:

Prof. Antonio Galli (liberale radicale)	Voti: 12.398
Cesare Mazza (liberale radicale)	Voti: 12.192
Avv. Giuseppe Cattori (conservatore)	Voti: 11.495
Avv. Angelo Tarchini (conservatore)	Voti: 10.729*
Guglielmo Canevascini (socialista)	Voti: 5.579

** il 13 giugno 1927 subentra Angiolo Martignoni*

25 gennaio 1931

Eletti:

Avv. Angiolo Martignoni (cons.)	Voti pers.: 6.335
Avv. Giuseppe Cattori (cons.)	Voti pers.: 6.225*
Guglielmo Canevascini (socialista)	Voti pers.: 5.778
Prof. Antonio Galli (lib. radicale)	Voti pers.: 5.299
Cesare Mazza (lib. radicale)	Voti pers.: 4.999

** luglio 1932 subentra Enrico Celio*

[112] Joseph op. cit. nota (106). Lettera 22 ottobre 1940-XVIII del ministro Tamaro, Legazione d'Italia a Berna al R. Ministero della Cultura Popolare Roma.
[113] Giuseppe Lepori: «Giuseppe Lepori (1902-1968)». Scritti e discorsi con un profilo biografico raccolti da Alberto Lepori. Armando Dadò Editore, Locarno 1988, pag. 75.
[114] Rovighi op. cit., pag. 515 telespresso 23 marzo 1939 da Lugano Regio Consolato generale d'Italia nel Canton Ticino al R. Ministero degli Affari Esteri di Roma e alla R. Legazione d'Italia di Berna. Oggetto: situazione nel Canton Ticino in relazione di recenti avvenimenti.

Constatazioni

Il Comando del Corpo di SM (Stato Maggiore) del Ministero della Difesa[115] in un resoconto concernente la Svizzera[116] cita: (*La Svizzera) «ha simpatie verso la Francia, poche verso la Germania (perché gli svizzeri tedeschi sono contrari al nazismo), qualche simpatia verso l'Italia (ma il Canton Ticino è antifascista)...».*
Il ministro Tamaro, sollecitato dal Ministro degli Affari esteri di Roma nell'ottobre 1940 per sapere se nel Ticino *«...qualche organizzazione di tipo fascista vi si possa realizzare...»* risponde da Berna: *«l'inchiesta è purtroppo negativa»*[117].
Nel Canton Ticino operava il «Fascio» locale italiano, organizzazione politica che raggruppava gli attivisti. Si palesava come una specie di quinta colonna che doveva limitarsi, in caso di invasione (ritenuta da taluni imminente nel 1940), a qualche aiuto logistico, ma che già aveva designato le persone del «Fascio» che avrebbero assunto le cariche politiche locali in sostituzione di quelle ticinesi.
Il «Fascio» locale ebbe l'analogo seguito del fascismo italiano, i cui protagonisti esperimentarono, alla fine della guerra, la rabbia della popolazione (rottura di vetrine, pestaggi ed espulsioni).

Risposte autorevoli

Alcuni ticinesi, nell'ambito federale, hanno preso chiare posizioni allo scopo di far conoscere la posizione della Svizzera ad un vasto pubblico nazionale e internazionale.
Giuseppe Motta, Consigliere Federale[118], titolare del Dipartimento politico federale, per vent'anni capo degli affari esteri della Confederazione, ha sollecitato e ottenuto a più riprese, da Mussolini, la conferma pubblica del rispetto da parte italiana dell'integrità della Svizzera neutrale[119].

[115] Generale Alberto Pariani, capo di SM dal 7.10.1936 al 31.10.1939 e Sottosegretario di Stato alla Guerra nel periodo in cui Mussolini era ministro.
[116] Rovighi op. cit., pag. 513, resoconto stenografico delle esposizioni fatte dagli addetti militari nei giorni 27-28-29 giugno 1938 (stralcio). Era allora Addetto Militare in Svizzera il Ten. Col s.SM Euclide Fantoni.
[117] Cerutti op. cit. «Fra Roma e Berna», pag. 513-514 rapporto del ministro A. Tamaro per il MAE, Berna 18 ottobre 1940-XVIII. Oggetto: situazione nel Ticino rispetto all'Italia. Riservatissimo [Doc. AMAE, vol. 22 (Svizzera), fasc. 2 (Canton Ticino)].
[118] Dal 1912 al 1919 Capo del Dipartimento federale delle finanze e delle dogane; dal 1920 al 1940 Capo del Dipartimento politico federale.
[119] Rovighi op. cit., pag. 169.

Ha saputo diffondere con fermezza il messaggio di pace della Svizzera[120]. Nella perticolarità del periodo storico egli ha trovato, con l'Italia, le soluzioni pragmatiche atte ad evitare alla Svizzera l'isolamento politico.
J.R. von Salis nel suo libro dedicato allo statista indica l'atteggiamento di Motta per questo periodo: *«... Der Loyalität Mottas gegenüber Italien entsprach übrigens die Loyalität Mussolinis gegenüber der Schweiz...»*[121].
Brenno Bertoni, deputato al Consiglio degli Stati, dalla tribuna della Camera alta, sulla stampa e in occasione di pubblici discorsi ha diffuso il pensiero dell'uomo impegnato, per tendenza, nella difesa dei valori svizzeri[122].
Giovan Battista Rusca, deputato al Consiglio Nazionale[123] ha espresso e ricordato incessantemente in Patria e all'Estero i princìpi a cui gli svizzeri tengono fede. Alla conferenza interparlamentare di Bruxelles del 1935 riferisce ad un attento uditorio[124]:
«... Celui qui vous parle appartient à la minorité italienne, numériquement la moins importante dans la Confédération helvétique, où les représentants des minorités ethniques peuvent exprimer une pensée nationale qui a réussi à créer l'unité d'action et de volonté sans rien enlever aux origines, à la culture, aux liens de sang et de race de chacun des trois éléments différents qui composent la Suisse. Eh bien, cette unité spirituelle, si profonde, si intense, qui a formé notre individualité politique et nous permet de remplir, parmi les autres nations de l'Europe, un rôle qui a certainement sa valeur par l'exemple qu'il donne et par la garantie qu'il présente en gardant, par sa neutralité, les passages des Alpes, n'est pas sortie, comme Minerve, du cerveau de Jupiter. Elle représente le résultat du processus lent et ininterrompu d'une évolution politique, atteint au milieu de circonstances très différentes, mais dans le respect sincère de tous, de la majorité et de la minorité, dans la liberté absolue de croyance et de conscience dans le plein exercice de tous les droits individuels qui en découlent. Et à ce principe fondamental, indispensabile à notre unité nationale, nous, Suisses, quelle que soit la race à laquelle nous appartenons, ou la doctrine politique qui nous inspire, nous entendons rester fidèles...».

[120] Motta op. cit. nota (45).
[121] J.R. von Salis: «Giuseppe Motta». Orell Füssli Verlag, Zürich 1941, pag . 264; vedi Huber op . cit . nota (4), pag. 289.
[122] Brenno Bertoni: «Pagine scelte edite ed inedite (1880-1940)». Istituto Editoriale Ticinese, Lugano-Bellinzona 1941.
[123] Dal 1927 al 1931; dal 1935 al 1943; dal 1947 al 1955.
[124] Doc. A.R.: dattiloscritto originale della Conferenza G.B. Rusca del 31 luglio 1935.

Nel Cantone Ticino non mancano le difese locali.
Costante è stata l'azione del socialista Guglielmo Canevascini [autodidatta, Consigliere di Stato dal 1922 (al 1959)] specialmente con il quotidiano «Libera stampa» e con il sostegno dei fuorusciti italiani. Egli ha anche creato un'organizzazione di difesa «Liberi e svizzeri» che ha agito contro le dimostrazioni dei fascisti locali[125].
Il Sindaco liberale-radicale di Locarno G.B. Rusca [Sindaco dal 1920 (al 1961)] con «L'Avanguardia», organo del partito che dirige[126] ha svolto continua azione di informazione.
Giuseppe Lepori è Consigliere di Stato conservatore dal 1940 e più tardi Consigliere federale[127].
La militanza antifascista di Lepori, espressa sul giornale da lui diretto «Popolo e Libertà» è posta in evidenza durante l'attività politica svolta nel partito conservatore democratico di cui nel 1945 ne diventa presidente[128]. L'effetto regolatore dovuto alla costante azione di queste e altre personalità ticinesi è già stato citato.

Impero

Nell'ottobre 1935 l'organizzazione fascista raccoglie nelle piazze d'Italia, per la prima volta, venti milioni di uomini che ascoltano, grazie alla radio, il discorso del Duce Mussolini comunica: *«... coll'Etiopia abbiamo pazientato quaranta anni! Ora basta!»*[129].
È la guerra. La guerra d'Abissinia appassiona.
Nel Ticino appare un nuovo trisettimanale «L'Eco di Locarno». Nel primo numero l'articolista definisce l'opposizione dell'Inghilterra a Mussolini analoga a quel-

[125] Guglielmo Canevascini: «Autobiografia». Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini-Canevascini. Tipo-Offset Aurora SA, Lugano 1986.
[126] Dopo la scissione del partito liberale-radicale del 1934 G.B. Rusca assume la presidenza del partito liberale-radicale democratico con «L'Avanguardia», organo del nuovo partito.
[127] Subentra a Enrico Celio eletto Consigliere federale al posto del defunto Giuseppe Motta; diventa in seguito Consigliere federale.
[128] Lepori op. cit. nota (113), pag. 46-51. Dati biografici: 1928-1935 Redattore-capo e poi direttore del «Popolo e Liberta»; 1936-1937 Comandante della Guardia Luigi Rossi; 1940-1951 Consigliere di Stato direttore dei Dipartimenti della Pubblica Educazione e delle Polizia; 1945-1954 Presidente del partito conservatore-democratico ticinese; 1954-1959 Consigliere federale.
[129] Balbino Giuliano: «Discorsi di Benito Mussolini». Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1937-XV, pag. 342 «Discorso per la prima grande adunata del popolo italiano 26 ottobre 1935-III».

la praticata verso Napoleone[130]. Meno di un anno prima Arturo Fonjallaz aveva legato il suo nome ad una clamorosa iniziativa: il «Congresso fascista internazionale a Montreux»[131].

La cosiddetta «Internazionale Fascista» si è riunita per la prima volta sotto l'egida dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (CAUR). Sono presenti alcuni tra i piu prestigiosi nomi del fascismo europeo[132]. Il Congresso riconosceva che:

«... la nuova concezione spirituale e politica realizzata dal genio di Mussolini, è l'espressione della nuova scrittura ideale nel nostro tempo...

... i Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma possono divenire il punto d'incontro e di collaborazione per quegli uomini di fede e d'azione, di tutti i Paesi, che vogliono lavorare di comune accordo nel quadro di una nuova era di pace, di grande elevazione morale, di rinnovamento e di progresso per tutta l'umanità...»[133].

Nel maggio 1936 Mussolini convoca una seconda grande adunata. Dice: *«... Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: "Oggi 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abebà"...»*[134].

Dopo pochi giorni comunica[135] *«agli Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia! Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane in Patria e nel mondo:*

... L'Italia ha finalmente il suo Impero. Impero Fascista...

... Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia...

... levate in alto, o Legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma...».

L'ammirazione per Mussolini esplode. Nel Cantone Ticino gli italiani residenti esprimono chiassosamente il loro giubilo. La notizia è accolta festosamente dai fascisti ticinesi. Molti ticinesi invece stanno a guardare.

[130] «L'Eco di Locarno» trisettimanale indipendente, 28 dicembre 1935 Anno 1 n. l; in prima pagina l'articolo di Elio Bossi «La storia si ripete».

[131] Congresso dicembre 1934. Era chiamato anche «Internazionale di Montreux», organizzato da Fonjallaz con il generale italiano Eugenio Coselschi.

[132] Tra cui Widkun Quisling.

[133] Rallo op. cit. nota (73), pag. 65-67.

[134] Giuliano op. cit., pag. 352 «Discorso per la seconda grande adunata del popolo italiano, 5 maggio 1936-XIV».

[135] Giuliano op. cit., pag. 353-354 «La fondazione dell'Impero. Discorso 9 maggio 1936-XIV».

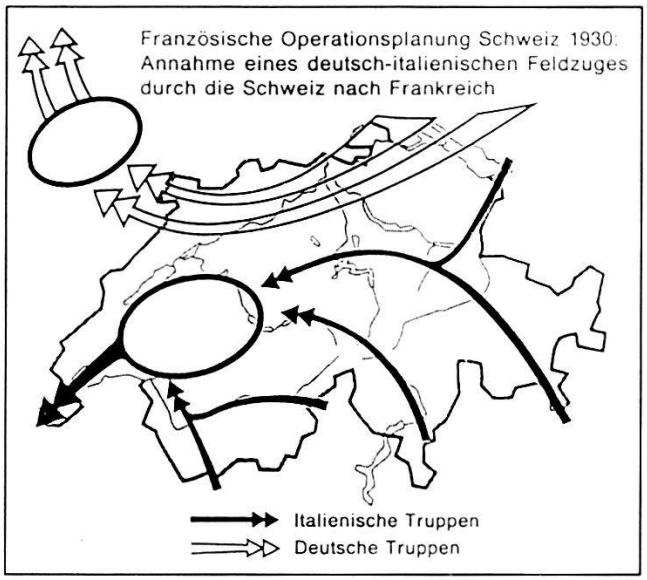
Passano quasi inosservate la denuncia di Hitler del patto di Locarno[136] e l'inizio dell'invasione della Mongolia da parte del Giappone.
La Svizzera riconosce la conquista dell'Abissinia; non intende applicare le sanzioni per vari motivi di buon vicinato: *«... non si voleva "scontentare" l'Italia e quel Mussolini che pure aveva cercato di realizzare il Patto a Quattro (1933), che aveva mobilitato l'esercito al Brennero contro Hitler, che aveva cercato a Stresa (1935) di creare una solidarietà a tre...»*[137].
Segue poi la partecipazione dell'Italia alla guerra civile di Spagna (1. novembre 1936).
Il ripetuto accostamento tra Roma e l'Impero rende questo periodo un po' euforico. L'Impero d'Abissinia è spesso confuso con l'Impero Romano del Duce!
Nella Spagna di Franco si notano scritte murali di propaganda fascista, opera dei legionari volontari italiani, tra cui: *«W l'Impero Romano»*[138]. In Spagna, repubblicana, sono presenti alcuni ticinesi[139] che provengono in prevalenza dall'area comunista e socialista, gli appartenenti a questo partito nel Cantone Ticino sono spiati da agenti fascisti[140].
Con la costituzione dell'«Asse Roma-Berlino» è definita la potenza militare tra il Mediterraneo[141] e il Mare del Nord. L'apogeo del prestigio di Mussolini è raggiunto in occasione del suo intervento nel settembre 1938 a Monaco. Tutti pensano che egli abbia salvato la pace[142].
Nell'aprile 1939 il colpo di mano dell'Italia in Albania indica la svolta aggressiva dell'Italia. La Germania aggredisce la Polonia: è la guerra.

[136] Il 7 marzo 1936 la Germania di Hitler denuncia il Patto di Locarno sottoscritto a Locarno nell'ottobre 1925 e il trattato di garanzia reciproca tra Germania, Belgio, Francia, Gran Bretagna e Italia. Vedi: Rodolfo Mosca-Mario Agliati: «Ottobre 1925. L'Europa a Locarno». Armando Dadò Editore, Locarno 1975. Ralph Schattkowsky: «Locarno und Osteuropa». Hitzeroth, Marburg 1944.
[137] Artieri op. cit. nota (27), pag. 216.
[138] Nicola Della Volpe: «Esercito e propaganda fra le due guerre». SME/Ufficio Storico, Roma 1992, pag. 241.
[139] Virgilio Gilardoni: «Il Ticino fra democrazia e fascismo nella testimonianza dei volontari per la difesa della Repubblica di Spagna». In «Archivio Storico Ticinese (AST)» 1976 n. 65-68 Anno XVII.
[140] Informazione A.R.: testimonianza Marco Grassi rilasciata il 20.1.1993 che basa su suoi documenti del 1937-1943.
[141] Paul Schmidt: «Revolution im Mittelmeer». Volk und Reich Verlag, Berlin 1940.
[142] 29-30 settembre 1938 conferenza e patto di Monaco tra Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier: viene accettata da Francia e Gran Bretagna la cessione alla Germania del territorio dei Sudeti.

L'anno successivo l'Italia aggredisce la Grecia, traendone motivo per l'esaltazione di un irredentismo albanese. È un disastro militare. Tutto cambia. L'Italia vince solo perché sostenuta militarmente dalla Germania. S'infrange il prestigio dell'Impero.
Nel Cantone Ticino circolano barzellette sui fatti italiani che irritano i fascisti italiani e causano reclami e inviti da parte della polizia alla moderazione, inviti mal accolti dai ticinesi.

Minaccia

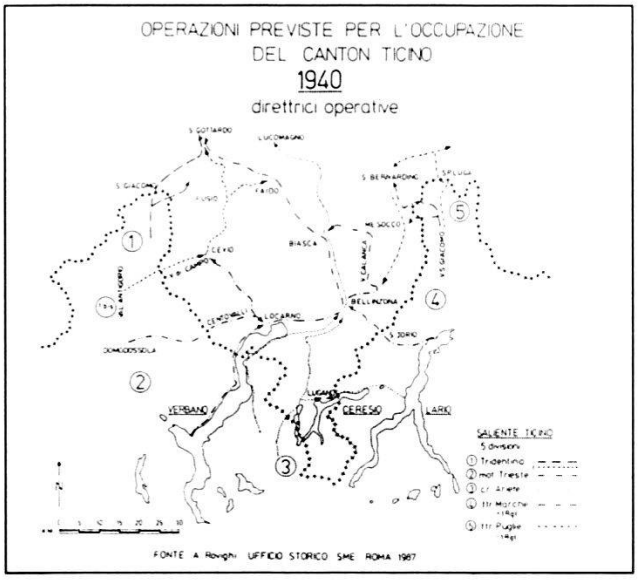
Il concetto strategico dell'Italia si è adeguato all'evoluzione della situazione europea.
Nel 1938 il Generale Pariani, sottosegretario di Stato per la Guerra, diretto collaboratore di Mussolini (Ministro della Guerra) viene designato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[143]. Conferisce con il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, sulle relazioni dell'Italia con la Germania.
Pariani che *«crede al successo di una guerra fulminea e di sorpresa»* accoglie il suggerimento di Ciano di *«studiare il piano di invasione della Svizzera per attaccare la Francia... È d'accordo, e crede l'idea buona...»*[144].
Un simile piano, già ipotizzato dai francesi a metà degli anni Venti e studiato negli anni Trenta, viene ad assumere nel 1938 una certa consistenza[145].



[143] Pariani Alberto, Generale, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (7. 10.1936-3.11.1939), sostituito poi da Graziani Rodolfo maresciallo d'Italia e capo di SM dell'Esercito (3.11.1939-24.12.1941).
[144] Galeazzo Ciano: «Diario 1937-1943». Biblioteca Universale Rizzoli, 1990, pag. 98 conversazione del 14 febbraio 1938.
[145] Hans Senn: «Vom Versailler Vertag bis Heute». In «La guerre et la montagne». Association suisse d'Histoire et de Sciences militaires. Éditions Gilles Attinger, Hautrive 1988, pag. 232.

È creata l'armata «S» per sorvegliare la frontiera e per penetrare in Svizzera nel caso in cui le forze germaniche ne avessero violato la neutralità[146]. Lo Stato Maggiore italiano svolge un'intensa attività di studio sulla situazione svizzera.
Il Generale Pariani chiede informazioni agli addetti militari. Il Consolato Generale d'Italia nel Cantone Ticino informa su particolari relativi alla situazione nel Cantone Ticino ottenuti da agenti di spionaggio locali[147].
Un'operazione verso la Svizzera non è però imminente. In occasione della firma del patto d'acciaio – l'alleanza militare fra l'Italia e la Germania – Mussolini nel maggio 1939 comunica a Hitler: *«L'Italia ha bisogno di un periodo di preparazione che può andare a tutto il 1942...»*[148].
Con l'invasione della Francia e la rapida conclusione della campagna, nasce per l'Italia il problema di una delimitazione sicura dei confini alpini tra Germania e Italia. Sarebbero stati da definire nel caso in cui si fosse verificata la conquista della Svizzera o si fosse trattato della ripartizione del territorio svizzero in «spazi vitali».
Nelle norme strategiche emanate dal Duce[149] nell'aprile del 1940 non vi è espressa alcuna intenzione aggressiva, salvo «agire in caso di collasso»[150].
Secondo l'Italia il confine avrebbe dovuto definirsi lungo la cosiddetta «Catena Mediana delle Alpi»[151] già avvalorata scientificamente da vari studi[152].

[146] Rovighi op. cit., pag. 177 e segg.; pag. 510-521.
[147] Rovighi op. cit. nota (69), pag. 533 e Joseph op. cit. nota (112).
[148] Biagini-Frattollillo op. cit. nota (74), pag. 9 lettera di Mussolini a Hitler 27 maggio 1939 cifra 3.
[149] SME/Ufficio storico: «Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM generale». Vol. 1, Roma 1983, pag. 32 «Norme strategiche emanate dal Duce, seduta 9 aprile 1940».
[150] Op. cit. nota (149), pag. 33 e 38 il Maresciallo Badoglio capo di SM il 9 aprile 1940 comunica gli ordini del Duce: *«... difensiva, nessuna iniziativa sulle Alpi occidentali. Ad oriente sorveglianza: in caso di collasso approfittarne... Sul fronte albanese dobbiamo sorvegliare Jugoslavia e Grecia... in Libia, difensiva... ... La sua azione [Duce] non abbia intralci da nostri contatti con*



L'ipotesi del 1940 di un'invasione militare della Svizzera[153] è abbandonata in quanto gli eserciti si sono spostati in altri settori.

Tutto cambia

Per la Svizzera il cambiamento è marcato dal riarmo del 1936. La mobilitazione generale del 1939 vede tutti gli svizzeri uniti. È lo spirito che si riflette negli organi d'informazione[154]. La libertà d'informazione aiuta il pubblico a comprendere l'evolversi della situazione e l'effetto provocato dagli estremismi di destra e di sinistra[155].
Con la disastrosa campagna di Grecia del 1941[156] diventa assai più contenuta la tracotanza dei fascisti italiani residenti nel Ticino. Essa si esaurisce con il ripetersi dei rovesci militari e con la caduta del fascismo del 1943.

i tedeschi, i quali, se si offre loro il dito prendono il braccio...».

151) Rovighi op. cit. pag. 533.

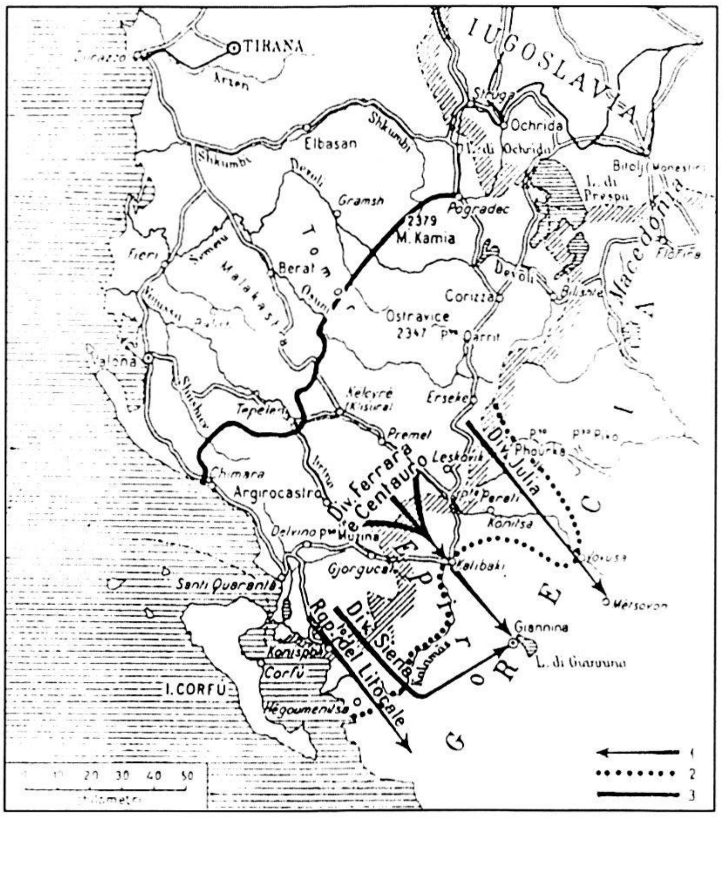
152) Vedi nota (66), si tratta di lavori a cui hanno notevolmente contribuito Garobbio e Severin.

153) Secondo il piano Vercellino, vedi A. Rima op. cit. nota (69) pag. 10. Il piano, datato 10 giugno 1940, prevedeva l'attacco con cinque divisioni nelle direttrici dei passi alpini. *(Vedi cartina a pagina precedente).*

154) A titolo di esempio Fulvio Bolla: «Difesa spirituale». Editore Arturo Salvioni & Co., Bellinzona 1946.

155) Sono pochi i veri interventi di censura.

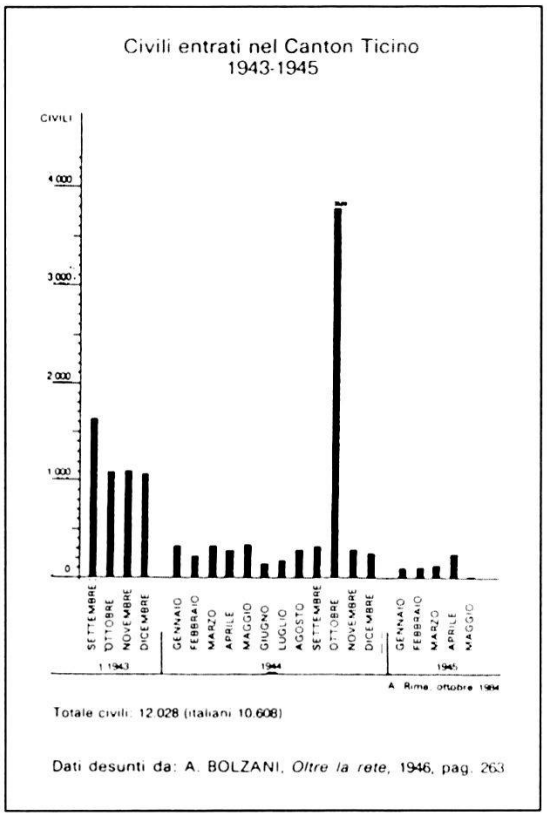
156) Fonte: Enciclopedia Italiana 1938-1948 Appendice II pag. 1083. Aggressione italiana alla Grecia iniziata il 28 ottobre 1940 che vede invece una penetrazione greca in territorio albanese. *(Vedi cartina a destra).*

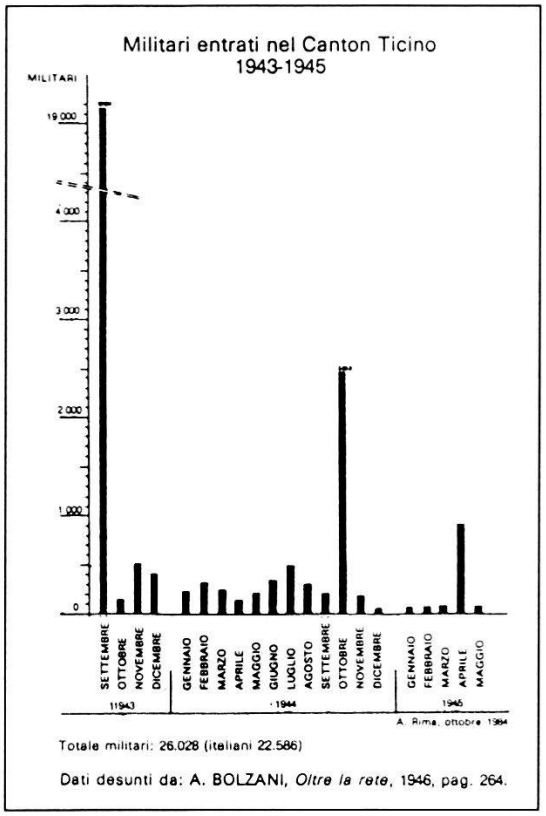


Con l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati (8 settembre 1943) rinasce lo spirito di cordialità tra i ticinesi e gli italiani confinanti. La popolazione del Cantone Ticino e le autorità cantonali e comunali si mostrano subito aperte ad accogliere con umanità e simpatia i numerosi profughi. Le file si ingrossano sino alla fine della guerra.
Con l'occupazione militare tedesca dell'Italia aumentano le sofferenze; i ticinesi seguono gli eventi con passione.
L'Alta Italia diventa un satellite del Reich che sfrutta le risorse industriali lombarde e piemontesi e quelle agricole del ricco suolo padano, con la complicità dell'apparato neofascista della Repubblica Sociale Italiana[157]. Il Reich trattiene in Germania, quale mano d'opera, oltre mezzo milione di internati militari «traditi, disprezzati, dimenticati»[158].
La rappresaglia tedesca, a cui si unisce quella neofascista e le persecuzioni etniche, fanno nascere nel Cantone Ticino lo spirito di solidarietà che si esprime con l'aiuto morale e materiale di varia natura. I popoli confinanti si riavvicinano appena riappare la libertà di spirito, la tolleranza, il rispetto delle istituzioni e delle reciproche opinioni politiche. Mai si nota ostentazione.
Alla frontiera italo-svizzera si presentano, a ondate, civili e militari che chiedono accoglienza. Molti sono accolti[159] e trovano varie sistemazioni[160].
Enti assistenziali locali si occupano di ospitare i bambini[161], e i perseguitati. Alcuni rimangono poi definitivamente in Svizzera[162].
Trovano rifugio personalità illustri che, con articoli di stampa ospitati sui giornali ticinesi, contribuiscono alla maturazione democratica attraverso la formazione dei partiti politici italiani che seppero poi arginare, nelle elezioni del 18 aprile 1948, il pericolo dell'egemonia comunista[163].
Non è accettato invece chi ha tramato contro la Svizzera.

[157] Ricciotti Lazzero: «Il sacco d'Italia». Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1994.
[158] Gerhard Schreiber: «I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich 1943-1945». Nella traduzione italiana per opera dello Stato Maggiore dell'Esercito (SME), Ufficio Storico, Roma 1992.
[159] Antonio Bolzani: «Oltre la rete». Tipografia La Varesina Grafica, Varese 1946.
[160] Renata Broggini: «Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945». Società editrice il Mulino, 1993. *(Vedi grafici a pagina seguente).*
[161] Paolo Bologna: «Il paese del pane bianco». Tipografia San Gaudenzio, Novara 1994.
[162] Jean Bieri-Bernardino Corrà: «Gli internati italiani in Svizzera 1943-1945». Kultursekretariat BISK, Thun 1991.
[163] Esempi vari in «Pagine ticinesi di Gianfranco Contini» a cura di Renata Broggini. Arti grafiche A. Salvioni & Co., Bellinzona 1981.

Lo spirito emblematico del 1945 emerge nel Ticino da un caso classico: Piero Parini – marito di Rosetta Colombi – gerarca del fascismo, aveva diretto la propaganda verso gli italiani residenti all'estero. Era stato anche importante gerarca del neofascismo milanese e con la Repubblica Sociale Italiana aveva rivestito la carica di Commissario prefettizio e Podestà di Milano.
Si presenta al confine italo-svizzero (Sagno) con false generalità e passaporto spagnolo, il giorno successivo all'insurrezione per la liberazione di Milano, conclusa con i discorsi democratici dei rappresentanti dei partiti politici che operavano nella Resistenza[164].





[164] Giorgio Vitali: «Una città nella bufera. Milano 25 luglio 1943-25 aprile 1945». Mursia editore S.p.A., Milano 1980, pag. 226, il 25 agosto 1945: «... dal balcone del palazzo comunale parlavano i rappresentanti del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Partito Repubblicano, del Partito Liberale, del Partito Democristiano, del Partito d'Azione, del Movimento dei Lavoratori Cristiani, dell'Associazione della Scuola, dei partigiani e della Camera del Lavoro...».

La polizia svizzera, dopo qualche giorno scopre la sua vera identità e la funzione da lui rivestita nel fascismo e il 9 maggio lo respinge in Italia[165].
Antonio Bolzani, Comandante militare svizzero del circondario territoriale competente ha espresso, nel 1946, la sua indignazione sul personaggio di Piero Parini (vedovo da un anno di Rosetta Colombo[166]:
«... E fuggire proprio in quel miserabile e aborrito cantone, nel Cantone Ticino, che non aveva ceduto alle mene irredentiste di Piero e di Rosetta e era rimasto caparbiamente svizzero! Il colmo, il colmo! Si sarà voltata e rivoltata nella fossa, povera Rosetta, che ha speso tutta la vita a rinnegare la patria d'origine e a sbandierare il guidone bipartito del Ticino irredento, del Ticino provincia d'Italia. Quale ludibrio, quale ludibrio! Il Podestà di Milano che scappa lasciando ai tedeschi asserragliati nelle case la cura di difendere la Madonnina e che chiede di aver salva la pelle rifugiandosi nel Ticino, bastardo e testardo! Che abisso, che abisso!...».
Parini stesso racconta negli anni successivi:
«... Quando sono arrivato nel Cantone Ticino è saltato fuori che "è il marito di quella che voleva staccare il Ticino dalla Svizzera!" e mi hanno espulso...»[167].
Il Sindaco di Locarno G.B. Rusca nel maggio 1945[168], riferendosi all'impressione del suo amico Egidio Reale[169] su persone (importanti!) che avevano aderito al fascismo, scrive:
«... Così come questi, fecero dire al nobilissimo intelletto di Egidio Reale che all'Italia non sono mancati mai gli ingegni mentre vi hanno scarseggiato i caratteri, specialmente in epoche di universale corruzione, come quest'ultimi della dittatura fascista...».
Il fatto che grandi potenze come il fascismo e il nazismo che avevano messo a soqquadro il mondo, si fossero dileguate come neve al sole[170], aveva impressionato tutti, nel Ticino, svizzeri e italiani.

[165] Nel frattempo è tragicamente morto Mussolini, Hitler ed è avvenuta la capitolazione tedesca (7-8 maggio 1945).
[166] Bolzani op. cit., pag. 218-219.
[167] Broggini op. cit. nota (160) pag. 133.
[168] «Il gallo silvestre» Anno I, n. 1, supplemento letterario e artistico di «Avanguardia». Direttore responsabile Avv. G.B. Rusca, Locarno, maggio 1945.
[169] Rifugiato in Svizzera, poi Ambasciatore d'Italia a Berna.
[170] Vedi nota (95).

La fine della guerra non ha impedito che si manifestasse nel Ticino la reazione della popolazione. La rabbia si è infatti sfogata spontaneamente verso quegli stranieri che la gente riteneva avessero abusato della nostra ospitalità[171].

Considerazioni

Evoluzione

Il Cantone Ticino durante il periodo fascista del Regno d'Italia è stato coinvolto direttamente e indirettamente nelle tensioni politiche create dai nazionalismi svizzeri ed esteri. I nazionalismi propagati dalla «Fédération Nationaliste Suisse» (1929) e dall'«Union Nationale, (di Oltremare e Henne) hanno dato origine alla «Lega Nazionale del Cantone Ticino» di Alfonso Riva.
Alla metà degli anni Trenta la «Fédération Fasciste Suisse» di Fonjallaz ebbe seguaci nel Cantone Ticino raggruppati nella «Federazione Fascista Ticinese la quale postulava lo stato sindacale-corporativo fascista, federalmente quale parte integrante della Confederazione svizzera (capo: Rezzonico, vice capo anche di Fonjallaz).
I due organismi trasformatisi in partiti politici ticinesi parteciparono alle elezioni per il rinnovo dei poteri cantonali con vario successo. Il nazionalismo espresso dal fascismo italiano non è identico a quello postulato dai due partiti ticinesi sopracitati, i quali svolgono però affini attività quando si esprimono sulla tendenza pangermanica del nazionalismo della Svizzera orientale o sull'evoluzione etnica ticinese.
Il fascismo italiano, il cui Duce detiene il potere politico, approfitta di questa ambigua situazione per ingerirsi nella politica interna svizzera; l'accresciuta influenza germanofila infatti è ipotizzata da un'eccessiva tedeschizzazione del Cantone Ticino e in generale della Svizzera italiana, la quale avrebbe potuto alterare la frontiera etnica e indebolire la sicurezza dell'Italia.
Il terreno propizio all'intensificazione di una simile discussione è stato preparato dall'azione condotta dall'autorità cantonale ticinese allorquando ha chiesto, con la presentazione delle «Rivendicazioni ticinesi» l'intervento federale a sostegno della propria economia e cultura.

[171] Informazione A.R.: testimonianza del 2.11.1994 di Guido Dellagana, già Capo della Polizia comunale di Locarno che nel 1945 ha assistito, impotente, come agente di polizia, alla furia popolare che ha provocato rottura di vetrine e aggressioni fisiche.

L'azione è stata appoggiata dalla stampa. L'Adula, «Rivista di cultura italiana per il Cantone Ticino e la Rezia», ha sostenuto l'azione e pubblicato, sino all'inizio degli anni Venti, saggi culturali elaborati da studiosi ticinesi di ogni tendenza politica e da scrittori italiani.
Con l'affermarsi del partito fascista in Italia i contenuti dell'Adula cambiano, diventano irrispettosi e non più accettabili; uno dei primi che reagisce con autorità è il ticinese Bertoni (1932).
Per parecchi anni l'Adula è stata distribuita in Italia; è stata una fonte privilegiata di informazioni sulla Svizzera quando nell'Italia fascista era proibita la diffusione di alcuni quotidiani ticinesi definiti contrari al Regime. Ha servito anche come testo di riferimento per attacchi di stampa italiani contro la Svizzera e il Cantone Ticino. L'eccessiva ambiguità rispetto al sentimento svizzero, ritenuta scorretta, induce l'autorità federale a proibirne la pubblicazione (1935). L'informazione sulla Svizzera risultava perciò limitata, se non unilaterale.

Conoscenze

La situazione illustrata da Brosi (1935), e da Huber venti anni dopo (1955), è stata completata e in parte aggiornata da ricerche più recenti di autorevoli storici, fra i quali citiamo: Bonalumi (1970), Bernardi-Snozzi (1983), Rigonalli (1983), Cerutti (1986), Codiroli (1988, 1992), Bianchi (1989), Broggini (1993), con il supporto di documenti resi accessibili in archivi svizzeri e italiani.
Un contributo essenziale di conoscenze proviene dalle opere storiche che attingono ai documenti riservati provenienti dagli archivi esteri, accessibili solo a partire dalla metà degli anni Ottanta. Molti di questi documenti sono riprodotti nelle opere di: Joseph (1972, Doc. USA), Rovighi (1987)[172], Lazzero (1985, 1994)[173], Schreiber (Doc. D 1992), Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma (dal 1983)[174].

[172] Rovighi in op. cit. nota (69) accompagna le analisi storiche con numerosi documenti utilizzati dallo SM italiano per le valutazioni strategiche.
[173] I documenti provengono dall'archivio dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco (D) e la ricerca basa sugli ordini dell'agosto-settembre 1943 inerenti al Fall «Achse» (ordini di Hitler, Jodel, Keitel ecc.) e quelli emanati successivamente.
[174] Documenti della II guerra mondiale raccolti in libri con i verbali degli SM: verbali delle riunioni tenute dal Capo di Stato Maggiore Generale (a partire dal 29 gennaio 1939); verbali «Le riunioni con il Duce» a partire dal 29 maggio 1940 (volume IV, pag. 227); diario storico del Comando Supremo con i verbali a partire da martedì 11.6.1940, data della costituzione del Comando supremo, con alla testa Pietro Badoglio.

L'esplorazione documentaria si riferisce a ricerche tematiche ed evidentemente non esaurisce la materia qui trattata. Altre informazioni provengono da archivi privati e da testimonianze.
Un elemento è subito chiarito: la problematica dell'irredentismo e del fascismo coinvolge il Ticino nell'intersezione di vari insiemi dinamici costituiti: dall'evoluzione della diplomazia europea e dalla guerra; dai problemi connessi alle etnie svizzere e ai loro singoli atteggiamenti; dai problemi economici e culturali del Cantone Ticino, confederato svizzero e Repubblica con competenze proprie; dalle esigenze della difesa nazionale.
L'evoluzione svizzera sino alla guerra è approfondita da Ruffieux[175].
L'evoluzione del Cantone Ticino, regione aperta, è soggetta a tutte le tensioni collegate ai traffici che attraversano il San Gottardo e alle differenze etniche che confinano allo spartiacque alpino del bacino idrografico del Po con quello dei grandi fiumi europei: Reno, Rodano, Danubio[176].
Le costanti connesse all'area subalpina interessano gli stati confinanti. Appena sorge in Europa una modifica politica o territoriale insorge una tensione collegata ai traffici Mitteleuropei, che si ripercuote sulla Svizzera e di riflesso sul Cantone Ticino.
Il Ticino è sempre stato considerato dall'Italia, dal lato della propria sicurezza, un settore delicato.
Durante il ventennio fascista, le tensioni si sono acuite e hanno coinvolto, in relazione ad alterazioni etniche, direttamente sia lo Stato federale, sia il Cantone Ticino. Al fascismo italiano urtava il fatto che il Ticino fosse federato alla Svizzera per libera scelta popolare, mentre per natura fa parte del bacino idrografico del Po e circa mezzo millennio di anni fa apparteneva alla giurisdizione del Ducato di Milano.

Irredentismo

La situazione del Cantone Ticino non garba a Gabriele D'Annunzio, poeta e giornalista quando, attorno agli anni Venti, si interessava del destino del nord-est adriatico; quando è invitato ad esprimersi sul Cantone Ticino lo fa in tono poetico

[175] Roland Ruffieux: «La Suisse de l'entre-deux guerres». Payot, Lausanne 1974.
[176] Problema di tutta attualità, vedi: Basilio M. Biucchi: «Un Paese che cambia». Armando Dadò Editore, Locarno 1985. Raffaello Ceschi-Giorgio Donati: «La vicenda storica». In «Il Ticino regione aperta». Istituto di Ricerche Economiche, Bellinzona. Armando Dadò Editore, Locarno 1990 pag. 53. Jean Billet: «Le Tessin. Essai de géographie régionale». Imprimerie Allier, Grenoble 1972.

e con espressioni alate, coinvolgendo nel suo dire il Ticino tra le terre irredente, accostandolo al Trentino (Alto Adige), Fiume e Trieste che in Italia erano così definite.
Qualcuno è entusiasta di questa idea. Ecco sgorgare, per questi, l'irredentismo a misura ticinese, di cui nessuno vuol parlare in quanto si sa che questa aspirazione è solo nella testa di qualche individuo che Bertoni definisce poi come «febbroso» e pericoloso.
Giuseppe Motta a Berna chiede di evitare che si accenni all'irredentismo. Lo stesso comportamento lo tiene più tardi il ministro d'Italia a Berna Attilio Tamaro, triestino, malgrado sia definito in Italia «il più attivamente irredentista di tutti gli irredenti».
Non ne accenna la lettera di licenziamento che il Consiglio di Stato del Cantone Ticino invia il 19 gennaio 1931 a Teresa Bontempi, redattrice della rivista «L'Adula».
Non ne accenna direttamente neppure l'Adula il 25 agosto 1935 quando prende posizione in modo provocatorio sulla pubblicazione di Brosi «Der Irredentismus und die Schweiz» (citazione dell'Adula: «L'Adula non è irredentista per ora, lo potrebbe però diventare»).
Dal carcere l'imputato Emilio Colombi – che sarà poi scarcerato e prosciolto da ogni imputazione – scrive: «Non sono irredentista e non miro all'annessione del Ticino».
L'irredentismo insediato nel Ticino è solo un fantasma? Forse sì.
Lungo tutto questo secolo infatti nel Ticino non è mai stato avvertito né un movimento, pur minimo, né un partito di questo genere, anche se all'estero sulla scena apparve qualche «testa calda» che alimentò sospetti e tendenze[177].
Carlo Guido Mor, direttore responsabile della rivista trisettimanale «Archivio Storico della Svizzera Italiana» edita a Milano dal 1926 al 1942 – che ad un certo momento fu sospettata di irredentismo – nel 1963 dichiarò, a proposito del carattere di questa rivista, che essa non aveva «l'intento di fomentare un movimento irredentista, che non avrebbe avuto nessun significato e pochissima speranza d'attecchire...»[178].
La rivista di Mor era pertanto patrocinata dalla «Società palatina per la propagan-

[177] Testimonianza A.R.: durante tutta la vita scolastica, pubblica, militare, non ho mai incontrato una persona che si esprimesse come se fosse irredentista e neppure ho sentito da parenti o terze persone che tra i loro conoscenti esistessero localmente simili tendenze.
[178] Vedi note (93) e (94).

da e la difesa della lingua e della cultura italiana» di Milano e aveva come presidente del consiglio direttivo Piero Parini, marito di Rosetta Colombi, codirettrice dell'Adula.
Per Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri del Regno d'Italia, nel 1938 gli irredentisti esistevano; ne fece cenno personalmente al ministro svizzero Ruegger quando ha trasmesso la protesta italiana per «l'arresto di alcuni irredentisti ticinesi»[179]. Invero si tratta unicamente di Garobbio, ticinese domiciliato in Italia, e di Severin, italiano, che rappresentavano la cellula irredentista che mantenne attivo il mito in Italia nella zona di confine; essa era collegata a Garobbio e ai suoi compagni italiani che, con qualche aduliano disperso in Italia, scrivevano sui giornali fascisti e utilizzavano l'Adula per divulgare le loro idee.

Adulismo e collaborazionismo

Adulismo è un neologismo che esprime ambiguità demagogica in un concetto estraneo allo spirito elvetico; veniva usato quando si divulgavano slogan ricorrenti sui temi della cultura italiana da difendere, unitamente all'italianità etnica vista in tutta l'evoluzione storica lungo il periodo di mezzo millennio, nell'intento di motivare interventi protettivi di una certa urgenza dato il supposto progressivo e acuito pericoloso intedescamento. Bertoni tra i primi avverte e motiva l'insidia, la esprime come: «costante pericolo rappresentato dagli aduliani che è presente finché possono vantarsi di illustri consensi nel mondo letterario italiano e scontare gli indulgenti silenzi del mondo politico e letterario nostrano...»[180].
L'Adula cessa la pubblicazione per ordine della polizia nel 1935.
In seguito si scioglie anche la Federazione Fascista del Cantone Ticino per dissidi interni, malgrado avesse goduto di finanziamenti da parte del fascismo italiano.
L'apogeo dell'ammirazione per l'opera di Mussolini e per la sua persona coincide con la conquista dell'Abissinia che nel 1936 egli stesso definisce con: «La riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma»[181].
Con le guerre di aggressione la simpatia dei ticinesi verso il fascismo italiano cessò; è merito dell'azione difensiva di Bertoni, Canevascini, Motta, Rusca e altri e dei giornali ticinesi: Avanguardia, Libera Stampa, Popolo e Libertà[182]. Lo constata amaramente Tamaro nel 1940[183].

[179] Ciano op. cit. nota (144) diario del 12 maggio 1938.
[180] Bertoni op. cit. nota (17), pag. 61.
[181] Discorso di Mussolini, vedi Giuliano op. cit. nota (136).
[182] Canevascini op. cit. nota (125), pag. 65.
[183] Cerutti op. cit. nota (70), pag. 513. Augusto Rima: «Le versant méridional des Alpes centra-

Nei documenti d'archivio ritrovati a partire dagli anni Settanta, è stato scoperto l'autentico comportamento di alcune persone che, impunite, hanno spiato e calunniato il Cantone Ticino (e la Svizzera).
Sono: Garobbio, che nel 1934 si definiva «irredento delle Alpi» e chiedeva di potersi iscrivere al Fascio di Milano esprimendo a Mussolini «l'omaggio devoto degli irredenti della Rezia, del Ticino e del Vallese»[183bis]; Emilio Colombi, che trasmette un memoriale al Duce[184]; Rosetta Colombi-Parini, verosimilmente sostenuta dal padre Emilio, secondo Parini ella «anelava a staccare il Ticino dalla Svizzera».
Si scoprono poi i documenti, che sono autentiche relazioni politiche, che nel 1930 Angiolo Martignoni, magistrato ticinese, trasmette a Mussolini per giustificare una domanda di finanziamento che poi fu accettata, con lo scopo di influire nella politica interna ticinese in occasione delle elezioni cantonali del 1931, facendo balenare la possibilita di costituire un blocco di partiti che «non sarebbe subito filofascista, ma assumerebbe un atteggiamento di cordiale rispetto verso di voi, facendo tabula rasa dei fuorusciti politicanti»[185].
Si tratta dei fuorusciti ospitati nel Ticino, materia in cui Mussolini è particolarmente sensibile, infatti si è sempre occupato personalmente della difesa del fascismo contro gli oppositori che per la loro sicurezza personale sono fuggiti dall'Italia e hanno trovato ospitalità in Francia e alcuni in Svizzera.
Martignoni, che è un ammiratore del Duce, si è messo così ad assolvere, pagato, per simpatia e con leggerezza e forse inavvertitamente, un servizio a favore del fascismo italiano, ponendosi in una posizione di collaborazione che sarebbe potuta diventare pericolosa per la sicurezza nazionale,in quanto, in prosequio di tempo, egli avrebbe potuto essere facilmente esposto al ricatto.
L'imprudente Martignoni aveva infatti mantenuto ancora nel 1939 i contatti col potere fascista italiano; egli chiese invano un aiuto finanziario a Roma (Ministero della Cultura Popolare) nel tentativo di salvare l'apparizione del periodico ticinese «L'Idea Nazionale».

les, information militaire et propagande, 1918-1939». In «XIX Colloque International d'Histoire Militaire» Istanbul 17-24 July 1993.

[183bis] Cerutti op. cit. nota (70), pag. 511, 512 e Codiroli op. cit. nota (66).

[184] Cerutti op. cit. nota (70), pag. 506.

[185] Cantini op. cit. nota (82/1), pag. 79 e 198 (Gazette de Lausanne 22-23 e 29-30 luglio 1972).

Informazioni e azioni di guerra totale

Il nuovo contatto di Martignoni con il potere fascista italiano ha coinciso con il periodo in cui le due personalità più rappresentative dell'Italia fascista, dopo Mussolini – il Ministro degli Esteri Ciano e il sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Alberto Pariani – ritenevano ancora possibile l'aggressione alla Francia attraverso la Svizzera, operazione già studiata da un anno.

Il Generale Pariani durante la seduta di coordinamento dello Stato Maggiore del 26 gennaio 1939 diretta da Pietro Badoglio, tenuta con i capi di SM dell'Aeronautica e della Marina , postulava una politica offensiva; questo atteggiamento si profilava dopo che Pariani aveva attinto informazioni sulla situazione militare e politica della Svizzera tramite i suoi servizi e le spie locali.

In quel momento i dirigenti italiani sapevano di poter contare su alcuni irredentisti, arma bellica utile in quanto avrebbe potuto fornire il mezzo per giustificare nella forma l' apertura di eventuali ostilità verso un settore alpino più vulnerabile: il Sempione o il saliente ticinese.

Una simile pratica è stata effettivamente applicata da Ciano l'anno dopo utilizzando nel 1940 gli irredenti della Ciamuria (Grecia) per la creazione di incidenti e per causare tensioni locali e fornire una delle giustificazioni all'aggressione alla Grecia e poter dire, secondo Mussolini, che «noi entriamo per mettere l'ordine»[186].

La propaganda fascista illustrava infatti come fosse necessario, per l'Albania italiana, portare aiuto alle vittime dei soprusi greci.

Gli incidenti sono stati organizzati dai servizi segreti agli ordini di Ciano[187].

L'aggressione militare alla Grecia del 1940 è stata decisa in quanto l'Italia fascista riteneva, tra l'altro e a torto, di poter contare sull'appoggio dell'azione della «quinta colonna»: per Mussolini fu una delusione poiché non accadde quanto previsto[188].

[186] Vedi nota (174) verbali «Le riunioni con il Duce» 15 ottobre 1940, pag. 235.

[187] Verbali 15.10.1940 citati alla nota (186), pag. 236. Ciano: «Il 24 ci sarà l'incidente».

[188] Vedi nota (186) verbali 10.11.1940, pag. 242: Mussolini: «Il piano di Visconti Prasca si basava su due elementi: l'uno di carattere militare (in un certo numero di divisioni), l'altro di carattere politico (una rivolta che avrebbe dovuto scoppiare a tergo delle truppe greche). Dubbi rimanevano alcuni atti di sabotaggio che si potevano ritenere svolgibili dalla quinta colonna. Tutto ciò non è accaduto, anzi è accaduto esattamente il contrario. Mentre non vi è stato nessun segno di rivolta delle popolazioni della Ciamuria a tergo delle truppe greche, vi sono stati invece dei fenomeni molto gravi da parte di taluni reparti albanesi...».

In questa circostanza viene ricordato anche l'argomento principale utilizzato dall'Italia per intimare alla Grecia l'ultimatum, cioè l'aggressione: la provata segreta collaborazione greco-inglese desunta dalle carte ritrovate dagli alleati tedeschi a La Charité.

Sulla spartizione della Svizzera

Pochi mesi prima che avvenisse l'aggressione alla Grecia, e subito dopo l'armistizio con la Francia, il problema della spartizione della Svizzera era sempre attuale nelle discussioni generali politiche.
Nell'appunto di Ciano del 26 giugno 1940 al capoverso finale intitolato «Svizzera», si legge testualmente:

«SVIZZERA
Ripartizione alla Catena Mediana delle Alpi, lasciando all'Italia il Vallese, il Ticino, e il Grigioni. I Cantoni francesi alla Francia»[189].

La propaganda svolta dal fascismo italiano sulla stampa e con la pubblicazione di saggi storici, economici, etnici, aveva contribuito a creare il concetto strategico che il potere politico dell'Italia fascista utilizzava come elemento di convinzione in occasione delle trattative con la Germania, per «legittimare i limiti della zona di influenza» di interesse italiano situati sulla Catena Mediana delle Alpi, concetto propagandato dall'irredentista Garobbio e studiato «scientificamente» da Severin e da altri per ordine del Ministero degli Affari Esteri, cioè da Ciano[190].
L'ipotesi di invasione militare della Svizzera era pure stata considerata[191], mentre Rainero sull'idea di Mussolini indica: «per gli ultimi quattro mesi del 1940 la convinzione era ancora quella dominata dalla teoria di una guerra breve e di una imminente resa della Gran Bretagna con ovvia distribuzione dei vantaggi della vittoria italo-tedesca»[192].
La tensione nel Cantone Ticino era molto elevata; mentre si percepiva l'aggressività dei fascisti italiani residenti nel Ticino, era sparita la simpatia verso l'Italia fascista e tutta la stampa era improntata sulla difesa spirituale e materiale.

[189] Rovighi op. cit. nota (69), pag. 543. Il Ministro degli Esteri Ciano al Capo dell'Ufficio Armistizio-Pace, Pietromarchi. Appunto: Roma, 26 giugno 1940.
[190] Codiroli op. cit. nota (66) e Rovighi op. cit., pag. 531-537.
[191] Rovighi op. cit., pag. 524. Oggetto: occupazione saliente Ticino (Piano Vercellino).
[192] Romain H. Rainero: «La campagna contro la Francia. L'armistizio e la CIAF». In «L'Italia in guerra. Il primo anno 1940», Commissione italiana di storia militare, Roma 1991.

Ticino e fuorusciti

Occorre ricordare che durante la guerra civile spagnola anche nel Ticino si manifestarono tensioni tra i simpatizzanti delle due parti in lotta; maggiore è stata la simpatia per la Spagna repubblicana che ha visto anche la partecipazione di alcuni volontari ticinesi. In questo periodo un avvenimento particolare ha fatto grande impressione: l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli avvenuto in Francia nel 1937. Le vittime appartenevano alla concentrazione antifascista del movimento italiano «Giustizia e Libertà» che sosteneva la Spagna repubblicana; la stampa antifascista accusò il fascismo italiano che sosteneva Franco; mancavano però le prove.
Si è poi scoperto, come viene in seguito illustrato, che l'assassinio dei fratelli Rosselli è stato un grave delitto di Stato; il fatto ha alimentato profondi sentimenti di partecipazione morale.
Gli avvenimenti sono ancora oggi ricordati nel Ticino[193] in quanto Carlo Rosselli già nel 1930 era stato protagonista, con Alberto Tarchiani, di vicende antifasciste molto note[194] che hanno coinvolto la giustizia svizzera.
Infatti alcuni italiani antifascisti, compreso Carlo Rosselli, erano stati banditi dalla Confederazione a perpetuità dopo il processo – tenuto dalla corte penale federale a Lugano nel 1930 – per il volo di Giovanni Bassanesi, partito dal Ticino, con il lancio di volantini antifascisti su Milano[195].
Il processo a Bassanesi e Compagni, che è stato in sostanza un processo al fascismo, aveva raccolto nel collegio di difesa le personalità ticinesi più in vista, tra cui il conservatore Enrico Celio (poi Consigliere Federale), il liberale-radicale G.B. Rusca[196] e il socialista Francesco Borella (ambedue Consiglieri Nazionali). Era presente come teste a favore degli imputati il conte Carlo Sforza, già ministro degli Esteri del Regno d'Italia[197].

[193] Arturo Colombo-Diego Scacchi: «Per Carlo e Nello Rosselli». Edizioni Casagrande, Lugano 1988.
[194] Canevascini op. cit., pag. 68. Tarchiani fu capo-redattore del Corriere della Sera, esule a Parigi, cofondatore di «Giustizia e Libertà».
[195] Bianchi op. cit. pag. 161.
[196] G.B. Rusca il 4.12.1940 nella discussione al Consiglio Nazionale al riguardo dell'espulsione di Bassanesi si è espresso nel seguente modo: «... che il lod. Consiglio federale nella presente circostanza l'abbia presa a malincuore o meno, una misura in odio di Bassanesi e i suoi compagni, è un problema che riguarda esclusivamente la sua coscienza. Se dovessi viceversa domandarmi se la decisione del Consiglio federale incontra l'opinione pubblica e risponde alla coscienza del popolo svizzero, la risposta sarebbe negativa certamente...».
[197] È stato Ministro degli Esteri dal 1919-1921 e tra il 1947-1951. Carlo Sforza: «L'Italia dal 1914 al 1944». Mondadori, 1944.

In seguito furono espulsi dal Ticino e dalla Svizzera altri fuorusciti: Randolfo Pacciardi nel 1933[198] e nel 1937 Carlo Emanuele a Prato, giornalista a Ginevra, e altri[199].
Carlo Sforza alla caduta del fascismo in Italia già nell'agosto 1944 seguì il lavoro dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo che a Roma indagò sui delitti commessi dal fascismo; l'inchiesta scoprì che Carlo e Nello Rosselli furono assassinati per ordine del Ministero degli Affari Esteri (Ciano).
I mandanti si sono serviti della sezione difensiva del SIM (Servizio Informazioni Militari) che ha spiegato un'intensa attività illegale[200]. A questo servizio è stata affidata la gestione dell'intervento italiano con Franco nella guerra civile di Spagna[201].
È pertanto Carlo Sforza che con conoscenza di causa definisce Gabriele D'Annunzio l'inventore del fascismo e che «da Fiume cominciò l'avvelenamento morale del paese, basato sull'uso costante della menzogna politica»[202].

Crollo e conseguenze

I principi della «carta atlantica» dell'agosto 1941 hanno indirizzato l'Inghilterra e il Nord America verso una strategia globale basata sulla «distruzione della tirannide nazista».
Con la perdita italiana dell'Abissinia (fine 1941), le vicende di El Alamin e Stalingrado (1942), l'Asse in Europa ha compromesso ogni speranza di vittoria.
Allo sbarco alleato in Sicilia, nel Cantone Ticino sparisce ogni attrattiva per il fascismo che si è poi sfasciato con la caduta di Mussolini. L'armistizio italo-alleato

[198] Canevascini op. cit. pag. 70, Pacciardi è in Spagna nel 1938 Commissario del Battaglione Garibaldi dei volontari antifascisti internazionali. Nel 1948 De Gasperi assegnò a Randolfo Pacciardi del partito repubblicano storico, il dicastero della Difesa.
[199] Cerutti: «La Svizzera di fronte al fuoruscitismo» nell'opera citata a nota (46), pag. 66-68.
[200] Clara Conti: «Servizi segreti 1946». Donatello De Luigi Editore, Roma 1945, pag. 236. Il colonnello Emanuele aveva impegnato i «Cagoulars» «chiedendomi in compenso di facilitargli l'acquisto (a pagamento) di almeno 100 per ora (per dimostrare la nostra buona volontà) moschetti Beretta semiautomatici...».
[201] Giorgio Rochat: «Les services de renseignements et le haut commandement italien dans la "guerre parallèle" de 1940». In «XIII congresso della Commission internationale d'histoire militaire comparée» svoltosi a Helsinki dal 31 maggio al 6 giugno 1988 sul tema generale «L'influenza delle informazioni politiche e militari degli alti comandi sulle decisioni strategiche e operative in Europa durante la Seconda guerra mondiale», pag. 111.
[202] Sforza op. cit. nota (197), pag. 122 e 126.

del settembre 1943 divide l'Italia; il Nord Italia con la formazione della Repubblica Sociale Italiana diventa satellite di fatto del III Reich. La RSI non gode di alcun prestigio nel Ticino che diventa terra d'asilo per chi fugge dall'Italia[203]. È invece la Resistenza italiana che vi trova simpatia e sostegno[204].
Con il 1942 chiudono le scuole italiane che avevano ospitato oltre 1000 allievi[205] e i locali sono usati, nel 1943, per ospitare i rifugiati italiani.
Nell'aprile 1944 cessano le attività culturali del Circolo di lettura di Lugano che, secondo Codiroli «non era altro che un'ulteriore iniziativa dell'apparato propagandistico fascista attivo dal 1941»[206].
La fine delle ostilità belliche vede esplodere nel Ticino la tensione che si era accumulata contro chi si era illuso di far cambiare con la prepotenza l'ordinamento svizzero. Nel maggio 1945 insorgono le manifestazioni popolari che richiedono anche l'epurazione.
Con il 31 dicembre 1946 erano già state espulse dal Cantone Ticino 270 persone, i relativi decreti interessavano 387 persone. Alcune espulsioni fanno discutere[207].
Anche il caso Martignoni viene alla ribalta alle elezioni del 1947. Siccome però non vi sono prove dei suoi contatti con Mussolini, e l'interessato «nega tutto recisamente»[208], il partito conservatore – che nel suo interno ha condotto un'inchiesta – include ancora il suo nome nella lista per il rinnovo del potere esecutivo cantonale; Martignoni non ottiene la rielezione[209]).
L'unica variazione politica rilevante del 1947 si nota nella composizione del Gran Consiglio ticinese con l'aumento percentuale del partito comunista (2,79% dei

[203] Broggini op. cit. nota (160).
[204] Augusto Rima: «Appoggio della Resistenza 1944-1945». In «La guerre et la montagne. Actes du XVIIe Colloque de la Commission internationale d'histoire militaire, Zurigo 19-24 agosto 1991», Berna 1993.
[205] Lepori op. cit. pag. 61. Scuole italiane create dal 1937 al 1941: Chiasso (giustificata), Lugano (1937), Bellinzona, Mendrisio e Novazzano (1940), Locarno (1941) con un terzo della popolazione scolastica degli italiani residenti nel Cantone Ticino, con 42 classi, 43 docenti italiani per 1164 allievi (nel 1941-42).
[206] Codiroli op. cit. nota (58), pag. 43, 105, 115.
[207] Lepori op. cit., pag. 69.
[208] Lepori op. cit., pag. 75-76.
[209] Caldelari op. cit. nota (111), pag. 37. 9 febbraio 1947 elezione del Consiglio di Stato del Cantone Ticino: Eletti: Avv. Nello Celio (liberale radicale) voti: 17.477, Avv. Brenno Galli (liberale radicale) voti: 16.989, Avv. Giuseppe Lepori (cons. dem.) voti: 15.536, Agostino Bernasconi (cons. dem.) voti: 12.333, Guglielmo Canevascini (socialista) voti: 7.159 (non risulta rieletto Angiolo Martignoni voti 12.235 che era in carica dal 1927).

votanti), che poi si è ridimensionato nelle successive elezioni, rimanendo sempre nell'ordine di grandezza percentuale confrontabile con i partiti nazionalisti apparsi nel 1935, poi gradatamente spariti[210].

Epilogo

Le considerazioni che precedono inducono ad alcune riflessioni. Il Cantone Ticino a partire dagli anni Trenta si è trovato impegnato in una lotta impari contro il fascismo, che aveva considerato l'eventualità di una sua conquista, quando preparava le armi psicologiche della guerra totale consistenti in primo luogo nella ricerca di pretesti per poter motivare un'aggressione (irredentismo), poi nell'operazione di conquista psicologica promossa dalla potenza culturale italiana e dalla sua propaganda per far passare un messaggio politico d'identità del concetto di cultura e italianità, sviluppato in Svizzera con legittimità dai ticinesi, con quello definito negli anni Trenta dalla cultura italiana quale identità fascista e italianità nazionalista.

Il primo tentativo è avvenuto con l'Adula, utilizzata da Colombi per conseguire l'internazionalizzazione del problema, poi per mezzo di organizzazioni proprie, infine con la preparazione di una quinta colonna formata da una parte della popolazione italiana residente nel Ticino, composta dagli attivisti aderenti al «Fascio italiano locale» e di quella psicologicamente preparata dagli istituti scolastici, dai dipendenti delle organizzazioni assistenziali e da alcuni parenti degli scolari che frequentavano le scuole italiane.

Gli attivisti italiani che avrebbero rappresentato la quinta colonna, conosciuti dagli svizzeri, erano praticamente disarmati, sarebbero comunque stati in grado di offrire, in caso di invasione, un certo sostegno logistico.

Stando allo spirito di resistenza dimostrato dalla popolazione ticinese, è lecito considerare analogicamente le esperienze fatte in Grecia con quelle che avrebbero potuto verificarsi nel Cantone Ticino in circostanze simili, pur considerando la particolare infelice presenza del magistrato ticinese Martignoni il quale, per influire su un problema di politica interna, si era compromesso direttamente con Mussolini e con ciò non si è rivelato all'altezza del rigore morale dei propri concittadini.

L'elemento preponderante della propaganda fascista si riallacciava alla precedente situazione svizzera rispetto al pangermanesimo e ne aveva prospettato l'aggra-

[210] Annuario statistico ticinese: Cantone 1994, pag. 440 PdL 1935: 0,59%; 1947: 2,79%; 1951: 1,42%. Lega nazionale 1935: 2,44% (877 voti). Federazione fascista 1935: 1,51% (541 voti).

vamento che avrebbe potuto prodursi tramite l'intedescamento del Ticino. Simile evoluzione non si è però avverata[211].

Il concetto strategico italiano dovuto ad una tale eventualità è stato continuamente rafforzato ed era frequente oggetto di polemica giornalistica alimentata dall'irredentismo importato dalla propaganda[212].

È stata qualche volta a torto confusa la finalità di gruppuscoli rappresentati, a metà degli anni Trenta, da poche centinaia di persone della Federazione fascista ticinese e Lega Nazionale (espresse dall'1,5-2,5% in occasione delle elezioni cantonali) con quella espressa dalla propaganda di tipo aduliano. Questi sono in effetti piccoli partiti che come meteore appaiono in tutte le elezioni, si esprimono su tendenze del momento, poi si dissolvono; non hanno mai rappresentato un serio pericolo.

La lotta condotta dai ticinesi nella problematica della difesa nazionale ha legato maggiormente il Ticino alla Confederazione e può ora attendersi un sostegno per collocare in modo appropriato, nella nostra storia, le vicende degli anni Trenta e Quaranta in quanto rimane sempre aperto l'insegnamento che può derivare da una chiarificazione definitiva dei casi: Colombi, Garobbio e Martignoni, da interpretare alla luce degli articoli del codice penale, applicabili nella situazione temporale, e da quella introdotta successivamente alla luce dei fatti come risultano dalla documentazione scoperta che li riguarda.

Si tratta evidentemente di crimini e delitti contro lo Stato e la difesa nazionale; l'approfondimento potrebbe rappresentare una verifica istruttiva sull'efficacia dei mezzi del nostro servizio informativo, che è stato carente.

La documentazione messa a disposizione, con generosa apertura culturale dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Italiano di Roma con la pubblicazione di opere di ricerca storica del periodo, ha reso possibile vari approfondimenti in questa materia.

Si può anche dedurre che prima della guerra l'informazione verso l'estero della nostra capacità di difesa era poco sviluppata, per lungo tempo sembrava fosse in-

[211] Sandro Bianconi-Cristina Gianocca: «Plurilinguismo nella Svizzera italiana». Cantone Ticino/Dipartimento delle finanze e dell'economia. Ufficio di statistica. Aspetti statistici 9. Bellinzona, 1994.

Popolazione residente in Ticino secondo la lingua principale (materna): dati in per mille:

	italiano	francese	tedesco	romancio	altra
1930	913	8	73	2	4
1990	828	19	98	1	54

[212] A. Rima op. cit. nota (183).

fluenzata da atteggiamenti svizzeri obsoleti. Dai vari documenti riportati da Joseph, Cerutti e Codiroli si deduce che la difesa svizzera contro lo spionaggio è pure stata carente.
Altre precisazioni sono raccolte nei vari capitoli di questo studio. È stata efficace, per la difesa spirituale, l'azione svolta dalle personalità ticinesi che hanno agito nel campo federale e cantonale di cui i principali protagonisti, in ordine alfabetico, sono: Bertoni, Canevascini, Lepori, Motta e Rusca, la cui intuizione e/o cultura generale ha loro permesso di agire per tempo a difesa della libertà, delle sue garanzie per la lotta contro la violenza e la menzogna utilizzando, per conseguirle, il veicolo della libertà di espressione.
L'analisi dei pericoli degli anni Trenta che si sono successivamente presentati e trasformati con rapidità nel giro di pochi anni conseguenti all'evolversi della situazione economica, politica e della sicurezza – allorquando si riteneva il sistema parlamentare obsoleto – può fornire qualche parametro per intuire o scorgere indizi sui sintomi attuali e i germi generatori di tensioni insediati nella mutevole geografia militare di nuovi miti e realta: il fondamentalismo, il nazionalismo, l'analfabetismo, l'esplosione demografica, la fame, la salute e il degrado ambientalistico, l'evoluzione tecnologica, la rivoluzione informatica ed energetica e le incertezze sulle concentrazioni di potere distruttivo.